

Città Viva

anno XXXVI

n.1

Dicembre | Gennaio 2021

Euro 4,50

Le nuove disposizioni del traffico

Le imposte comunali del 2021

La sirena dell'ILFE-Pantalla

Ultimi studi su Iacopone

I "nuovi" tesori del Duomo

Intervista a Mario Santoro-Woith

Ricordo di Cesare Toppetti

Vasciano attiva e longeva

Storia delle famiglie Manni

Affermazioni del Caal Racing

"Fenicotteri" a Monte castello di Vibio

Memorie d'Africa: ultima puntata



Cocoon Travels Todi

Località Ponte Rio, 79/G
06059 Todi (PG) Italia

Telefono: 075.8987364

Fax: 075.8987366

Cocoon Travels Marsciano

Piazza Karl Marx angolo
Via Bruno Buozzi - 06055
Marsciano (PG) Italia

Telefono: 075.8748011

Liberi di viaggiare

... DA 25 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO !!!

info@cocoontravels.com



Dal 1925

**SPAZZONI
GIUSEPPE s.p.a.**

Stoccaggio e distribuzione cereali

Via Crocefisso 47 - 06059 - Todi (PG)

Tel: 075 8942402 | Fax: 075 8942266 |

<http://www.spazzoni.com/>



Autoscuela Agenzia Tuderte s.r.l.
F.lli Carboni

Scuola guida
Studio consulenza automobilistica
viale Tiberina, 124 - 06059 Todi (PG)
Tel.075 8944745 - Fax 075 8949658
Pl.01818320549



Automobile Club d'Italia

Automobile Club Perugia - Delegazione Todi Centro

COMUNICAZIONE

Con il presente numero ha inizio il XXXVI anno di Città Viva e il nuovo turno di abbonamento per il 2021. La cifra è di € 25.00. All'interno del giornale è collocato l'apposito vaglia, di cui non terrà conto chi avesse già provveduto. La Redazione, augurando a tutti un felice anno nuovo, ringrazia anticipatamente e sarà ancor più grata se il versamento verrà eseguito con sollecitudine.



Anno XXXVI, numero 1
Dicembre | Gennaio 2021
Copertina: "La stella di Natale in Piazza del Popolo" foto di Rita Pacelli.
Retro copertina: Uno strumento di Cesare Toppetti. Foto di Luciano Boccardi.

Sommario

ATTUALITÀ

- 4 - Le nuove disposizioni del traffico (*La Redazione*)
- 6 - Le imposte comunali nel 2021 (*Angelo Pianegiani*)
- 8 - L'attività del COC: Centro Operativo Comunale (*Susi Felceti*)
- 10 - Una sirena che suona da oltre mezzo secolo (*Tommaso Marconi*)
- 12 - Natale 2020....i sogni son desideri (*Donatella Fedele*)

ARTE E CULTURA

- 14 - Ultimi studi su Iacopone (*Gianluca Prosperi*)
- 17 - I "nuovi" tesori del Duomo (*Francesco Gallo*)
- 19 - Un centro per la promozione della fotografia (*Gianluca Prosperi*)
- 21 - Cesare Toppetti, liutaio d'eccezione (*Maurizio Pallotta*)

DALLE FRAZIONI

- 22 - Vasciano attiva e longeva (*Maria Giovanna di Tria*)
- 23 - Le famiglie Manni nella storia e nell'imprenditoria di Todi (*Manfredo Retti*)

SPORT

- 30 - Tempi magri con il Covid 19 (*Lorenzo Maria Grighi*)

DAL TERRITORIO

- 31 - Rosso di fenicotteri a Montecastello di Vibio (*La Redazione*)

TODI NELLA STORIA

- 37 - Piccola epopea d'Africa: memorie di Ennio Liberati, quarta e ultima puntata (*Manfredo Retti*)
- 39 - La timbratura postale nel nuovo stato unitario (*Andrea Silvi Antonini*)

FLASH DELLA MEMORIA

- 41 - Giorni di carnevale (*Lorena Battistoni*)

RUBRICHE

- 28 - Almanacco
- 35 - Notiziario
- 43 - Ricordiamoli
- 46 - Divagazioni

CittàViva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice
Autoriz. Trib. Perugia n., 710 del 14/12/1984
Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%



Abbonamenti:

- presso la sede della PRO TODI, Via Mazzini 6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12 - con versamento su ccp n° 14189062 intestato a "Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva" - Codice IBAN: IT77A031113870200000003578 - UBI Banca S.p.A. - Filiale di Piazza del Popolo

Redazione e amministrazione:

Via Mazzini, 11 - 06059 Todi (PG)
Telefono e Fax: 0758943933
e-mail: infoprotodi@libero.it

Redazione:

Manfredo Retti - direttore responsabile
Maurizio Pallotta - vicedirettore
Maria Giovanna di Tria - presidente della Pro Todi
Rita Pacelli - correttore di bozze
Filippo Buconi - curatore della pubblicità

Collaboratori:

Lorena Battistoni e Susi Felceti

Hanno collaborato a questo numero:

Lorena Battistoni, Maria Giovanna di Tria, Donatella

Fedele, Susi Felceti, Francesco Gallo, Lorenzo Maria Grighi, Tommaso Marconi, Angelo Pianegiani, Giorgio Pianegiani, Gianluca Prosperi, Andrea Silvi Antonini.

Stampa:

Tipografia Tuderte

Fotografia:

Archivio Città Viva, Archivio personale Roberto Befani, Luciano Boccardi, Monica Castrichini, Mauro Eberspacher, Mariella Mammoli, famiglie Manni Giorgio e Silvana Liberati, Andrea Zoccoli.

Chiuso in tipografia il 24 Gennaio 2021 - tiratura 1.300 copie - € 4,50

Le nuove disposizioni del traffico

A seguito delle interviste agli operatori commerciali

La Redazione

Non sappiamo se i lettori abbiano tentato una sintesi dei giudizi contenuti nel precedente numero circa i provvedimenti in materia di traffico nel centro storico* e se l'abbia tentata l'Amministrazione Comunale, nel caso li abbia letti. Noi l'abbiamo fatta e talune costanti le abbiamo individuate. Anzi, forse la sola, ma significativa, costante, riassunta in un giudizio di massima: che l'affollamento estivo-autunnale

e molto di più ora soffre per l'intasamento che gli tocca subire, fastidioso ai pedoni e nocivo alla visibilità dei negozi. Ancor più intollerabile l'eliminazione delle due linee interurbane, che ha riportato i borghi, anche in tal caso (ma in negativo) a una situazione anni Cinquanta-Sessanta, quando se ne stavano lì, decentrati, e imponevano, per salire, la cosiddetta "pettata": situazione non risolta, anzi complicata dal

riserva (diffusa).

E noi che diciamo? Noi vorremmo rifuggire dall'usurata posizione di "super partes", anche perché una "pars" ce l'abbiamo ed è quella che viene dalla nostra storia ormai trentacinquennale, con radici addirittura nell'altro secolo. Basta ripercorrerla, riassumendo la voce, sia nostra, sia dei vari redattori e collaboratori. Per esempio quella di Renato Domenico Orsini, che, già nel



del centro sia stato, sì, positivo (d'altronde, come negarlo? Una tal massa di gente non si era mai vista nemmeno nel periodo stanziale del dopoguerra!), ma che a pagarla sia stato il resto della città, per una serie di effetti collaterali, di cui alcuni forse tollerabili, altri per niente. Intollerabile è stata giudicata la deviazione del traffico verso il Corso Cavour, che, stretto com'è, già soffriva

macchinoso impianto semaforico che, oltre a non essere calibrato (così almeno si denuncia), appare, e questo è evidente, del tutto inadatto a un reticolo di vie medievali larghe al massimo due metri, in pendenza e con brusche curve a gomito. C'è anche qualcos'altro, ma la linea generale di contestazione è questa, accanto a quella consenziente, sia in assoluto (minoritaria) che con

1990, citando *"le trasformazioni della struttura urbana... nell'ultimo ventennio"*, scriveva *"si è particolarmente aggravata la congestione delle aree urbane, dovuta al traffico motorizzato.....che impone una seria riflessione ed un tempestivo intervento per attuare la pedonalizzazione di queste aree, in particolare di quelle destinate all'incontro sociale, al tempo libero*



e al turismo”*. Se Orsini scriveva nel 1990, significa che il ventennio citato è quello che parte dagli anni Settanta, quello in cui a Perugia il filobus cessava di caracollare sotto Via delle Volte, a Orvieto i pullman di linea smettevano di attraversare per intero il Corso, a Terni gli stessi cominciarono ad aggirare Via Battisti e lasciar perdere Piazza Tacito, e altro ancora, mentre Todi rimaneva com’era: percorribile in lungo e in largo, e a qualsiasi ora, come nel dopoguerra. Per dirla in breve, in quel ventennio, mentre le città storiche dell’Umbria abbandonavano la fase preturistica togliendosi di mezzo il principale ingombro, che è appunto il traffico indiscriminato, Todi manteneva il parcheggio in Piazza con le

macchine “a spina”. Orsini cita come esempio, Firenze, dove i problemi di statica del Corridoio Vasariano, già nel 1948 avevano imposto la chiusura del traffico veicolare, e aggiunge che l’intervento aveva provocato *“al momento le proteste dei commercianti che oggi, dopo un congruo periodo di esperienza positiva, protesterebbero altrettanto vivacemente se si proponesse la riapertura”**.

Logico! Ma non poteva prevedere, Orsini, che a Todi, già allora in ritardo, il primo provvedimento sarebbe arrivato solo dopo dieci anni, né che tale provvedimento sarebbe stato un ascensore, i cui tempi frazionati, diversamente da quelli continui di una scala mobile, non sarebbero serviti a niente, né tan-

to meno avrebbero permesso un qualsiasi tipo di isola pedonale. E che sarebbero passati altri vent’anni senza nient’altro aggiungere. L’isola pedonale fu per tutti, all’inizio, una costrizione, ma ci furono anche i tempi giusti per proporla e realizzarla. La si vada a chiedere oggi, con abitudini nemmeno consolidate, ma pietrificate, con i pochi negozi attaccati “per fame” all’idea del cliente in macchina, con gente già impigrita di suo, ma poi, oggettivamente, lasciata priva di tutti i servizi di collegamento che si sarebbero dovuti realizzare in sostituzione o in aggiunta. Ed ecco, per noi, il punto. L’idea che una città d’arte e turistica sia inconciliabile con il transito indiscriminato non possiamo né vogliamo smentirla: d’altronde smentiremmo l’intera storia di Città Viva, per tutte le volte che l’abbiamo ribadita. Ma nemmeno vogliamo che resti in ombra la precondizione, sempre dichiarata e richiesta: che, una volta lasciate le macchine, la gente trovi i mezzi per salire. E dunque, che ci siano i parcheggi e gli impianti di risalita. Per questo il blocco del traffico ci induce ad un giudizio bifronte: in sé positivo, e addirittura tardivo (se fossimo pessimisti diremmo “ormai fuori tempo massimo”..), ma se privo di contromisure, negativo o, almeno, problematico. E così anche per l’estate scorsa. In altro settore, invece, collochiamo interrogativi del tipo “ma a che è servita, e a chi, tutta quella gente?”, come se la suddetta, oltre ad aver passeggiato, non avesse anche mangiato, bevuto, comperato, o la lamentela sull’eccesso di confusione e di chiasso da parte di chi ha rotto i timpani per decenni con il “mortorio”! Queste non sono opinioni, ma solo l’endemico contraddirsi tuderte. O, per meglio dire, todineria.

**“I nuovi provvedimenti nel centro storico: blocco, semafori, arredamento”, a cura di Susi Felceti e Manfredo Retti”, XXXV, n°6, pag. 4*

**“Piccolo mondo motorizzato “ VI, n° 3, pag. 20, 1990*

**Ibidem*

LE IMPOSTE COMUNALI NEL 2021

Ridotta l'addizionale comunale Irpef, ma gli effetti sono modesti

Angelo Pianegiani

Lo scorso 28 dicembre si è svolto l'ultimo Consiglio comunale del 2020. Fra gli argomenti all'ordine del giorno era prevista la proposta di riduzione dell'addizionale comunale Irpef. Un argomento politicamente "sensibile" che, in quanto tale, merita un approfondimento.

APPROVATA LA DIMINUZIONE DELL'ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF PER IL 2021

L'assessore al Bilancio Baglioni ha illustrato la proposta di riduzione delle aliquote dell'addizionale comunale sull'Irpef 2021 (pari a 0,05 punti percentuali su ciascuna delle cinque fasce di reddito previste), sostenendo che l'Amministrazione è intenzionata a proseguire nella politica di abbattimento dell'onere tributario, come previsto nel suo programma elettorale. A tal proposito nel comunicato stampa diffuso dall'Amministrazione comunale si chiarisce che "riguardo all'Addizionale IRPEF, si è avuta una diminuzione progressiva negli anni,

un invito che però non è stato raccolto dall'opposizione.

Pizzichini, di Todi Civica, si è detto d'accordo, dal punto di vista politico, sulla strategia di riduzione delle imposte, ritenendola però inopportuna in una situazione come quella attuale in cui dovrebbe essere prioritario utilizzare tutte le risorse finanziarie disponibili per sostenere imprese e famiglie in difficoltà economica. Pertanto al momento del voto si è astenuto. Valentini, a nome del Partito Democratico, ha espresso un giudizio negativo sollevando due obiezioni, la prima di tipo politico (l'abbassamento dell'addizionale, con effetti modesti dal punto di vista quantitativo, risponde soprattutto a finalità propagandistiche, è uno spot destinato agli organi di informazione), la seconda di carattere tecnico (la proposta di riduzione delle aliquote riguarda linearmente tutte le fasce di reddito, anche quelle più alte, mentre, per equità, avrebbe dovuto essere concentrata esclusivamente sui contribuenti a più basso reddito). Anche

A QUANTO AMMONTA IL BENEFICIO FISCALE PER IL SINGOLO CONTRIBUENTE?

In campo fiscale ciò che conta, al di là dei proclami politici, sono gli effetti determinati dalle modifiche normative introdotte, cioè, in altri termini, la quantificazione monetaria del beneficio fiscale per il singolo contribuente. Nel nostro caso, utilizzando i dati resi disponibili dal Ministero dell'Economia relativi ai redditi del 2018, si può stimare che l'abbassamento di 0,05 dell'addizionale comunale Irpef per l'anno 2021 determini complessivamente una riduzione dell'imposta di circa 90.000 euro. Poiché i contribuenti tuderiti che pagano l'addizionale sono poco più di 7.000 si può calcolare per ciascuno di loro un **risparmio fiscale di circa 13 euro su base annua**, che sulla busta paga/pensione mensile diventa mediamente di circa 1 euro. Quindi, senza tema di essere smentiti, **"molto rumore per nulla"**.

GIANO BIFRONTI, IL DOPPIO VOLTO DELLE IMPOSTE

Anche in questo caso il tema delle tasse mostra il suo doppio volto, è un Giano bifronte che da un lato mostra il ghigno corrusco di chi "mette le mani nelle tasche degli italiani" (uno slogan che sembra trasformare la celebre frase di Proudhon "la proprietà privata è un furto" in un più prosaico "imporre le tasse è un furto"), dall'altro l'aspetto solidale di chi ritiene che "le tasse sono una cosa bellissima e civilissima, un modo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili come la salute, la sicurezza, l'istruzione e l'ambiente" (come ha dichiarato anni fa, in modo politicamente spericolato, l'allora ministro dell'economia Padoa-Schioppa).

I TUDERTI CONOSCONO L'ENTITÀ DELLE IMPOSTE PAGATE AL COMUNE?

Secondo la teoria del federalismo fiscale, avvicinare il prelievo al livello di governo responsabile della spesa incentiva il cittadino a esprimere il

Tabella n.1				
ALIQUOTA ADDIZIONALE IRPEF DEL COMUNE DI TODI				
Scaglioni di reddito	2021	2020	2019	2018
Esenzione per redditi fino a 11.000 euro	0	0	0	0
scaglione di reddito fino a 15.000 euro	0,65	0,70	0,73	0,76
scaglione di reddito da 15.000 a 28.000 euro	0,66	0,71	0,74	0,77
scaglione di reddito da 28.000 a 55.000 euro	0,67	0,72	0,75	0,78
scaglione di reddito da 55.000 a 75.000 euro	0,68	0,73	0,76	0,79
scaglione di reddito oltre 75.000 euro	0,69	0,74	0,77	0,80
aliquota media	0,67	0,72	0,75	0,78
variazione	-0,05	-0,03	-0,03	

con un passaggio dallo 0,76/0,80% del 2017/2018 allo 0,70/0,74 del 2020, che scenderà nel 2021 a 0,65/0,69. Ad oggi, il Comune ha operato una riduzione fiscale per la addizionale IRPEF, che lascia ogni anno nelle tasche dei cittadini quasi 300.000 euro in più rispetto al 2017".

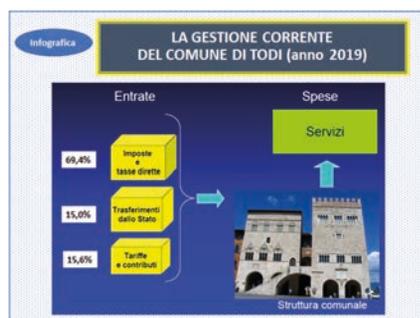
Nel suo intervento l'assessore ha affermato che il calo dell'imposta è stato reso possibile da un'attenta ricognizione delle voci di spesa ed ha concluso chiedendo la condivisione del provvedimento da parte di tutto il Consi-

Buconi, del Partito Socialista, ha manifestato la sua contrarietà alla proposta sottolineando che per gli enti locali le imposte e tasse sono la fonte principale per acquisire le risorse finanziarie per alimentare la spesa pubblica, tanto più necessaria, quest'ultima, quando, come nella situazione attuale, sono molti i cittadini che versano in stato di difficoltà ed hanno bisogno del sostegno pubblico.

Nella **tabella n.1** sono riportate le aliquote dell'addizionale Irpef relative all'ultimo quadriennio.

voto in base a una corretta valutazione dell'insieme dei costi e dei benefici attribuibili all'azione dell'Ente locale e, di conseguenza, stimola un comportamento responsabile e l'efficienza dell'Ente stesso. Questo almeno in teoria, perché poi nella realtà i cittadini non sempre sono consapevoli delle scelte assunte dagli amministratori comunali ed anzi, molto spesso, non sono a conoscenza neppure dell'entità delle imposte pagate.

IL RUOLO DELLE IMPOSTE NEL BILANCIO COMUNALE



Prima di analizzare il ruolo delle imposte è necessario sottolineare che il bilancio comunale è suddiviso in due componenti:

- la **gestione corrente**, che riguarda le entrate e spese correnti, cioè individua le risorse ordinarie ricorrenti (come le imposte) utilizzate per la quotidiana gestione dei servizi e della “macchina” comunale (come la spesa per il personale, il riscaldamento, l'elettricità, ecc.)

- la **gestione straordinaria**, che riguarda le entrate straordinarie e le spese per investimenti, cioè individua le risorse non ricorrenti (come mutui e alienazione di beni) che vengono utilizzate per incrementare o migliorare il patrimonio della città (come strade, scuole, opere pubbliche, interventi di riqualificazione urbana, ecc.). Ma è **nella gestione corrente che le imposte svolgono un ruolo fondamentale**, come risulta evidente nella relativa **infografica**. Infatti le imposte e tasse rappresentano quasi il 70% delle entrate correnti e quindi consentono il finanziamento della gran parte delle spese connesse al funzionamento della “macchina” comunale e all'offerta dei servizi alla collettività.

LE IMPOSTE COMUNALI PAGATE DAI TUDERTI NEL 2019 SONO STATE DI POCO INFERIORI AGLI 11 MILIONI

Ma a quanto ammontano i tributi co-

Tabella n.2	
COMUNE DI TODI - ANNO 2019	
imposte e tasse	importo
- IMU	5.103.423
- Tari	3.618.121
- addizionale IRPEF	1.362.092
- Tasi	460.856
- imposta di soggiorno	174.743
- imposta sulla pubblicità	89.212
- Tosap	75.333
- altre imposte e tasse	9.327
TOTALE	10.893.106

munali pagati dai tuderti? Come si può vedere dalla **tabella n.2** (relativa all'ultimo rendiconto disponibile) nel 2019 i cittadini hanno versato nelle casse comunali 10,9 milioni di imposte. La fonte principale del gettito è rappresentata dai tributi sul patrimonio immobiliare (Imu e Tasi) che complessivamente ammontano a 5,5 milioni e rappresentano 51,1% del totale; seguono la Tari (tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) con 3,6 milioni (pari al 33,2%) e l'Addizionale Irpef con 1,4 milioni (pari al 12,5%). L'incidenza delle imposte residue è assolutamente marginale (0,3 milioni in valore assoluto pari al 3,2%). Questi sono i dati. Si tratta però di capire se il livello del prelievo fiscale locale sia quello più adeguato alla nostra comunità.

TODI FRA I COMUNI UMBRI CON LA PRESSIONE FISCALE PIÙ ALTA (QUASI 700 EURO PRO-CAPITE)

Per valutare l'adeguatezza del pre-

lievo tributario abbiamo calcolato la pressione fiscale pro-capite (dividendo l'ammontare delle imposte per il numero degli abitanti) dei quattordici comuni umbri con popolazione superiore alle 15.000 unità. Come si può rilevare dalla **tabella n.3**, Todi con 698 euro pro-capite è quarto nella classifica, superato soltanto da Corciano, Orvieto e Terni che presentano valori superiori ai 700 euro. La tabella consente di valutare anche l'impatto delle singole imposte. Per quanto riguarda Todi si può notare che la spinta verso l'alto nella classifica è determinata essenzialmente dall'Imu/Tasi e dalla Tari che sono nettamente superiori alla mediana del campione. Un discorso a parte merita l'imposta di soggiorno che è presente soltanto nei comuni a vocazione turistica (ad Assisi l'incidenza di questo tributo è tale che ha consentito l'abolizione totale dell'addizionale comunale Irpef).

L'ADDIZIONALE IRPEF PRO-CAPITE DEL COMUNE DI TODI È PARI ALLA MEDIANA DEI MAGGIORI COMUNI UMBRI

I dati riportati nella **tabella n.3** consentono inoltre di fare un'ulteriore riflessione sull'addizionale comunale Irpef il cui peso pro-capite a Todi nel 2019 è stato di 87 euro, cioè esattamente in linea con la mediana del campione analizzato. Per cui si può concludere che **la pressione fiscale a Todi è sicuramente alta, ma non a causa dell'addizionale comunale Irpef**.

Tabella n.3							
IMPOSTE E TASSE PRO-CAPITE NEI PRINCIPALI COMUNI UMBRI - ANNO 2019							
Comune	classifica	Imposte pro-capite	di cui:				
			Imu e Tasi	Tari	Addizionale Irpef	Imposta di soggiorno	Altre imposte
Corciano	1	717	331	265	96	-	26
Orvieto	2	715	362	210	99	24	19
Terni	3	709	227	200	96	3	183
Todi	4	698	356	232	87	11	11
Perugia	5	688	250	289	107	6	37
Narni	6	643	350	184	92	3	15
Assisi	7	622	333	234	-	42	14
Bastia Umbra	8	593	246	226	86	-	35
Città di Castello	9	566	243	215	88	-	20
Marsciano	10	565	246	221	85	-	13
Spoletto	11	561	277	177	83	9	16
Umbertide	12	519	253	170	87	-	9
Foligno	13	486	203	193	75	-	15
Gubbio	14	460	229	140	70	9	11
Mediana		608	251	213	87	3	15

L'attività del COC: Centro Operativo Comunale

Dall'epidemia Covid 19 al terremoto in Croazia

Susi Felceti

Nell'anno appena trascorso è stato il settore maggiormente impegnato nell'emergenza sanitaria da Covid. L'attività dell'Ufficio Affari Generali e Informatico, coordinato dal vicesin-

daco Adriano Ruspolini, ha riguardato anzitutto il Centro Operativo Comunale (Coc), attivato dal sindaco Antonino Ruggiano all'inizio della pandemia nei locali della ex Galibia

di Pian di Porto. Una struttura fin da subito funzionante e funzionale grazie al supporto operativo nella gestione delle attività dell'associazione "La Rosa dell'Umbria", individuata quale



ente di Protezione Civile: i volontari si sono adoperati 24h su 24 a partire dal 3 marzo 2020, quando sono iniziate a circolare indiscrezioni su possibili lockdown, gestendo comunque, oltre alla pandemia, anche altre tipologie di emergenza createsi negli ultimi dieci mesi quali ricerche di persone scomparse, dissesti idrogeologici e gestione di grandi eventi e lavorando non solo per il Comune di Todi ma a supporto delle attività del Centro Operativo Regionale di Protezione Civile.

Non è un caso che la stessa Protezione Civile di Todi sia partita l'8 gennaio scorso per la Croazia. Unico gruppo umbro di protezione civile ad accettare l'invito giunto da alcuni amici di questa terra martoriata dal sisma. La colonna di aiuti è partita tra non poche difficoltà: la neve caduta ha indotto i volontari a procurarsi delle catene prima di raggiungere la cittadina di Petrinja, comune di quasi venticinquemila abitanti nella regione storica della Banovina, epicentro del terremoto. Una missione umanitaria importante, che ha fatto onore al lavoro dei volontari partiti alla testa di cinque autocarri carichi di vestiario e generi alimentari. «Siamo partiti in dieci – afferma il presidente de “La rosa dell’Umbria” Claudio Serrani – orgogliosi di dare il nostro contributo. I nostri uomini erano rientrati alle due della notte precedente la partenza da Norcia, dove abbiamo trasportato i generatori di corrente per l’energia elettrica. Il tempo di rientrare, preparare il carico e siamo ripartiti alla volta della Croazia». In cinque giorni sono stati raccolti ben centocinquanta metri

cubi di materiale tra abbigliamento e prodotti alimentari. Molta merce è arrivata anche da comuni umbri quali Perugia, Terni e Città di Castello.

«Molte attività assistenziali di natura socio sanitaria – spiega il vicesindaco Adriano Ruspolini, responsabile del Coc - sono state condotte anche in collaborazione con la sezione di Todi della Croce Rossa Italiana. Ma quello che è più importante è che dal mese di novembre gli operatori sono stati impegnati nell’attività di contact-tracing, a supporto ed in coordinazione con il Dipartimento di Prevenzione ed Igiene della Usl Umbria 1». Nei Comuni della Media Valle del Tevere (Collazzone, Deruta, Fratta Todina, Marsciano, Massa Martana, Monte Castello di Vibio, San Venanzo e Todi) il Coc ha assolto alla funzione di “HUB” a supporto di enti pubblici, ospedali, Residenze protette e Rsa, nella produzione, prima, e distribuzione, poi, di Dispositivi di protezione individuale quali mascherine, calzari e tuniche. E per oltre cinquanta giorni ha organizzato e gestito la preparazione di oltre cento pasti giornalieri per il personale sanitario del Reparto Covid dell’Ospedale di Pantalla. «Le attività del COC – aggiunge Ruspolini -si sono trasformate in attività COM, con la collaborazione delle Forze dell’Ordine, Carabinieri, Finanza, Polizia Stradale, Vigili del Fuoco, Polizia Locale ed il coordinamento della Sanità con il Dipartimento di Prevenzione ed Igiene. Il COC, inoltre, ha svolto funzioni di informazione e comunicazione per i cittadini e per le aziende. Ha sostenuto le attività dei Centri estivi, in

orientamento e verifica delle procedure anti-covid, ha collaborato per l’organizzazione delle manifestazioni organizzate dal Comune in primis, ma anche da soggetti privati, non ultima la prima Celebrazione Eucaristica del Vescovo Gualtiero Sigismondi». Fra le attività gestite direttamente dal Centro Operativo Comunale ci sono anche la consegna alla popolazione di spese alimentari, farmaci, beni di prima necessità, buoni spesa, nonché la distribuzione dei buoni regalo per bambini da zero a dieci anni. Per conto del Liceo “Jacopone da Todi”, infine, sono stati consegnati dei pc a studenti dei comuni di Marsciano, Deruta, Collazzone, Massa Martana, Fratta Todina, Montecastrilli, Acquasparta, Giano Dell’Umbria e frazioni di Todi.

**Ovvero “identificazione e segnalazione di alcune informazioni”, quindi particolarmente adatto a casi di pandemia, o di qualsiasi altra alterazione dello stato di equilibrio naturale. E’ uno dei tanti anglicismi fatti propri da altre lingue.*



CASCIANELLI LORENA

STAZIONE DI SERVIZIO
IPER-SELF 24H



TABACCHERIA
RICEVITORIA

BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI
RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI
BOLLO AUTO - WESTERN UNION

VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603

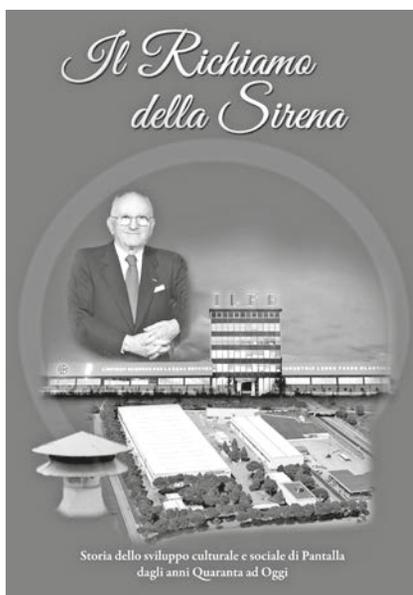
Una sirena che suona da oltre mezzo secolo

In un libro la storia della Sirena dell'Ilfe e di una comunità, quella pantallese vista con gli occhi di un imprenditore

Tommaso Marconi

Immaginatevi un Paese, l'Italia, devastato da due anni di guerra civile. Immaginatevi Pantalla, una "cittadina", come tante altre nello Stivale, allora in totale povertà. Immaginate di dover ripartire da zero e di non avere nulla, e, da questo nulla, di dover cercare di costruire il proprio futuro, facendo affidamento sulle sole proprie capacità e forza di volontà. In questo contesto, un giovane tra tanti, Luigi Granieri, fondò, insieme al fratello Giovanni, all'inizio degli anni Cinquanta, l'Ilfe, intraprendendo un percorso imprenditoriale con capacità mai viste prima. Pantalla, da allora, non fu più la stessa: la base del tessuto economico cambiò da agricolo a industriale e a scandire i ritmi della giornata non furono più solo le campane della Chiesa, ma anche la Sirena della Fabbrica.

Un cambiamento epocale, dunque, che interessò un po' tutta l'Italia e non solo, incarnato nel Tuderte e in particolare a Pantalla dall'Ilfe, oggetto del racconto del libro **"Il richiamo della sirena"**, una piccola ma, allo stesso tempo, grande pubblicazione in cui trovano spazio le testimonianze e le memorie di chi, quel periodo, lo ha vissuto in prima persona e anche gli interventi dei cittadini pantallesi che, nel suono della sirena della Fabbrica, hanno trovato, negli anni, un punto di riferimento per scandire i vari momenti della giornata: chi per aprire il negozio, chi per accompagnare i figli a scuola o chi, come le maestre, per farsi trovare puntuali sul luogo di lavoro. *"La sirena ha sostituito la campana della chiesa perché noi che abitavamo al piano di Pantalla non sentivamo i rintocchi"* dice un cittadino; *"la sirena ha segnato l'inizio del progresso di questo paese da agricolo in industria-*



La copertina del libro

le e ci ha dato identità e prestigio", "è il simbolo di una comunità" e "richiama al doveroso impegno quotidiano di ogni lavoratore" osservano altri. Un vero e proprio mito, quello della sirena dell'Ilfe, ed una vera e propria attrazione, un richiamo a lasciare la terra per ambire ad un qualcosa di nuovo: *"a volte mi chiedevano di quale paese fossi, gli rispondevo di Pantalla e tutti conoscevano la sirena e l'Ilfe e mi dicevano che a Pantalla c'erano i soldi perché c'era il lavoro"* si legge nella testimonianza di un altro cittadino.

La storia dell'Ilfe ha inizio nel 1953, quando i fratelli Granieri, figli del fabbro di Pantalla Mariano, iniziarono a produrre le finestre in ferro per la prima grande commessa del Seminario Vescovile Tuderte per un importo di 5 milioni di lire; Luigi ebbe l'intuizione di convertire la piccola impresa familiare, fino ad allora produttrice di carri agricoli o bighe, alla realizzazione di porte, finestre, ringhiere in ferro e cancelli. La guerra era finita da poco

e in quel periodo si stava sviluppando l'Edilizia.

Nel 1955 venne registrato il marchio ILFE, cioè Infissi Legno e Ferro. Nel 1959 la Ilfe acquistò un lotto di terreno per la costruzione del nuovo complesso industriale lungo la Strada Tiberina; nel 1962 trasferì l'attività del ferro e dell'alluminio nei primi due nuovi capannoni e venne installata la sirena, il cui suono doveva arrivare in tutta Pantalla e nei paesi limitrofi, da dove giungevano gli operai. Due anni dopo, ultimati i lavori, vennero trasferiti nella nuova sede anche i reparti del legno e della plastica e il 26 settembre di quell'anno venne inaugurato il nuovo complesso industriale alla presenza del Ministro del Lavoro di allora On. Medici. Nel 1968 il "Gruppo Ilfe" poté vantare la massima espansione nel settore dei serramenti ottenendo l'inserimento nell'Albo delle Aziende più prestigiose, insignite del premio "Mercurio d'Oro Europeo". Nel 1989, a causa della grave crisi economica del settore, la Ilfe cessa l'attività, dopo trentasei anni, ma la sirena da gennaio del 1990 torna a scandire l'orario di lavoro della Elcom System, altra Società del gruppo FINGRAN fondata nel 1964 da Luigi Granieri per la produzione di pannelli metallici isolanti, al quale lui stesso attribuisce il fortunato nome di "Termocoperture e Termopareti" brevettati in tutto il mondo ed ancora oggi, dopo cinquantotto anni, quella sirena continua a suonare nei giorni lavorativi.

Quello della sirena ovviamente è stato un pretesto per Giammario Granieri, figlio del Gr. Uff. Luigi Granieri scomparso nel 2008, ed un'occasione per evidenziare il profondo legame e il senso di appartenenza che lo lega-

no alla comunità di Pantalla e ai suoi valori, ma soprattutto il sentirsi, in qualche modo, il “custode” della Tradizione e della Storia Imprenditoriale della Media Valle del Tevere. Ragion per cui è stato scritto questo libro, che nell’idea e nella forma era nei pensieri di Giammario già da anni. Storia e ricordi, quindi, ma anche un monito per le generazioni future, affinché non dimentichino la propria storia e le proprie origini.

Il libro “Il richiamo della sirena” di centocinque pagine, che Simonetta, Amanzio e Giammario dedicano al Padre Luigi, è stato donato a tutte le famiglie di Pantalla e del comprensorio frazionale, oltre ad essere spedito agli ex dipendenti di Ilfe ed Elcom che risiedono fuori zona.

“Ci sono due sole cose veramente durature

che un Padre può lasciare in eredità ai suoi figli: ali e radici. Ed ecco che, se penso alla figura di mio Padre, il Comm.re Luigi Granieri, credo davvero che sia stato il migliore dei Padri, avendo lasciato ai suoi figli le radici di una solida fiducia nel lavoro e nella correttezza e le ali della speranza per costruire il futuro. Nel corso di una lunga storia di Capitano di Industria, mio Padre ha vissuto tante soddisfa-

zioni, sacrifici ed emozioni, ma, se dovessi conservare per sempre una sola sua immagine nei miei occhi, avrei quella del suo volto sereno ed emozionato ogni volta che sentiva la Sua sirena suonare” si legge nel commento di Giammario Granieri, figlio del Commendatore Luigi.

“C’è stata una lunghissima fase in cui lo scorrere del tempo è stato segnato esclusivamente da riferimenti religio-

si. [...] Con l’industrializzazione, un altro suono ha invaso le nostre città e le nostre campagne: quello della Sirena dei complessi industriali, un lento processo che il grande storico francese Jacques Le Goff ha chiamato “laicizzazione del tempo”. E così, se dovessimo dare un volto al suono della “Rinascita italiana” non potrebbe che essere quello della Sirena Industriale che, in tutta la penisola, scandiva le lunghe giornate di lavoro” scrive, nel memoriale di introduzione al libro, il Sindaco di Todi Avv. Antonino Ruggiano.

In conclusione, possiamo dire che la pubblicazione de “Il richiamo della sirena” ha rappresenta-

to per tutti, anziani, adulti e ragazzi, un’occasione per rivivere o per conoscere quella che è stata la storia dello sviluppo economico, culturale e sociale di Pantalla dagli anni Quaranta ad oggi, attraverso una realtà, quella della Fabbrica, che, a prescindere dal pensiero di ognuno, ha segnato un cambiamento storico nella vita dei cittadini dell’epoca, una rivoluzione i cui effetti si vedono ancora oggi.

Ai cambiamenti economici sono seguiti un po’ in tutta Italia quelli sociali, in inevitabile correlazione tra di loro: basti pensare all’emancipazione della donna, alla legge sul divorzio, all’approvazione dello Statuto dei lavoratori, ai moti rivoluzionari del’68 e agli anni di piombo tra il 1970/80. Grandi rivoluzioni, oggi date per scontate, ma in realtà alla base della conformazione del tessuto sociale attuale così come lo conosciamo oggi.



Il primo stabilimento ILFE in Vocabolo S. Amanzio, a fianco della casa dei fratelli Granieri.



Il nuovo grande stabilimento ILFE in costruzione (1959)



Luigi Granieri con il Mercurio d'Oro (26 aprile 1968).

Natale 2020... I sogni son desideri

Pregevole iniziativa di un edicolante tuderte

Donatella Fedele

Caro Babbo Natale... una bella iniziativa promossa da Andrea Testadura, proprietario e gestore dell'edicola dei giornali a Todi, a Porta Romana (foto 1). Già il padre Angelo ed i nonni Pasquina e Ruggero erano diventati una istituzione per la città perché la loro rivendita di giornali era proprio lì, all'entrata di Todi (foto 4), quella Porta che faceva e fa tutt'ora da baluardo al terzo cerchio delle mura. Negli anni poi è stata collocata nella strada di circonvallazione rappresentando un punto di riferimento sia per chi esce, ma soprattutto per chi entra a Todi. Ed è lì, appesa ad un albero, la cassetta di legno che Andrea ha posto, dove ognuno potesse mettere il proprio messaggio, la propria richiesta a Babbo Natale, perché questa festività, che quest'anno ha avuto un sapore tutto particolare, potesse mantenere le sue tradizioni ed i suoi passaggi obbligati (foto 2-3). Il virus ci ha colpito, insieme al distanziamento sociale. Ma l'i-



Foto 3

dea di scrivere una lettera - pur sembrando un'idea antiquata e poi scrivere a Babbo Natale (ma chi ci crede più, direte!) - ci è sembrata bellissima ed in questo momento di forzata chiusura, anche "azzeccata"! Oggi siamo talmente abituati alle relazioni digitali e a comunicare in maniera istanta-



Foto 1

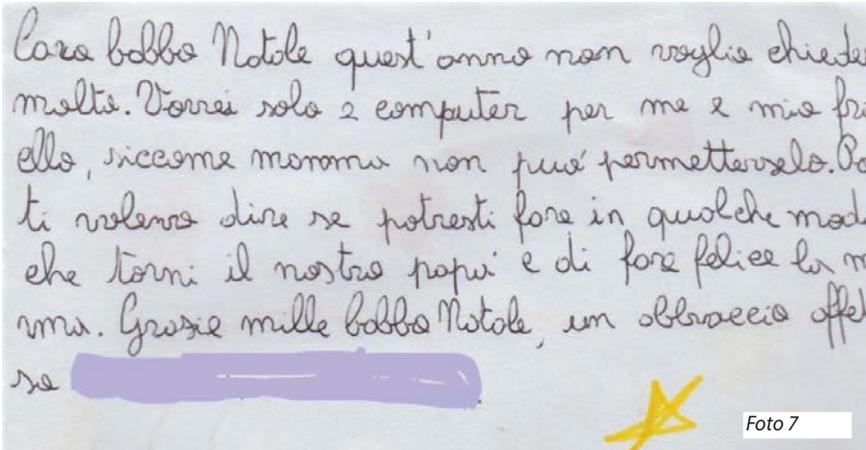
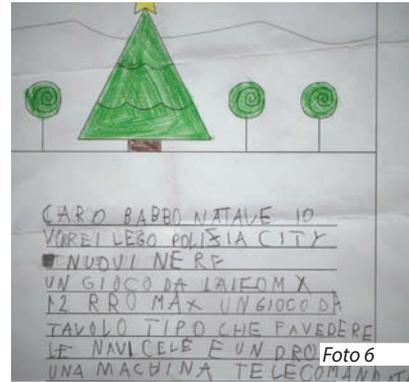
nea tramite app, mail e social network che abbiamo quasi completamente perso l'abitudine di scrivere anche le cose veramente importanti. Si preferisce l'immediatezza della tecnologia anche quando non ne avremmo bisogno: se riflettiamo, scrivere una lettera non cambia il mondo, ma ha un suo significato. Molti anni fa, e sembra veramente preistoria, la letterina si indirizzava a Gesù Bambino, quando ancora la figura di Babbo Natale non era particolarmente in voga, e a Natale si scriveva su una letterina, ma ai genitori e non per chiedere doni, piuttosto per manifestare affetto e ringraziarli, anche con la promessa di essere bravi e diligenti. Queste letterine, anziché finire in una buchetta postale con l'indirizzo 'Polo Nord', venivano scritte su una "speciale" carta da lettere scelta per l'occasione e poi furtivamente sistemate sotto il piatto del papà durante il pranzo di Natale (foto 5-6). Riflettendoci siamo vissuti, noi un po' datati, con Gesù bambino, quello del Presepio, e con Gesù di Nazareth, quello dello sceneggiato in tv. Poi c'era anche il Gesù delle preghiere la sera prima di andare a dormire. Ma non c'è alcun dualismo, né competizione: entrambe le figure rievocano il simbolo del dono, perché il Nata-

le è il tempo della celebrazione di un rito, ma anche quella della tradizione dei regali. Ed eccoci dunque ad aprire le letterine che bambini e bambine di



Foto 2

Todi hanno affidato alla cassetta della posta di Babbo Natale: la calligrafia è ancora incerta perché stanno imparando a scrivere. Del resto questi piccoli scrivani - che hanno dai quattro ai sette anni - ancora ci credono e scrivere una lettera a Babbo Natale significa per loro forse immaginare che esista qualcosa di ben più straordinario della realtà, che esista davvero questo bonario omeone vestito di rosso con la barba bianca, che nel loro immaginario infantile possiede un fascino forse superiore a quello dei supereroi e che raccomanda loro di essere buoni, di amare la mamma e il papà, di fare i compiti ecc. Ed infatti questi buoni propositi sono ben espressi nelle letterine di Alessandro, di Alma Hanna, di Diego, di Filippo, di Danisa, di Darius, di Leonardo, tanto per citare alcuni nomi di bambini e bambine che hanno voluto affidare ad una "missiva" natalizia le loro richieste (foto 7-8). Ed eccolo il Babbo Natale "tuderte" pronto a realizzare quei "desideri" espressi nelle letterine, desideri che rappresentano i "sogni" che sono propri dei bambini. Ognuno di loro infatti ha fatto



delle richieste che pur con nomi diversi richiamano quei giochi e quei giocattoli che tutti noi abbiamo desiderato: la bambola che oggi è la Barbie, il fortino playmobil che oggi è la Torre di controllo Pawpatrol, le figurine Panini oggi bustine calciatori, il robot

col petto a televisione oggi playstation ecc., la bicicletta che oggi è l'overboard. Ma una richiesta molto particolare l'ha fatta Samantha di tredici anni che pur confessando di non credere più a Babbo Natale, tuttavia affida alla sua lettera la realizzazione del suo de-

siderio: una casa discografica che possa aiutarla a concretizzare il sogno di diventare cantante. Ed è così convinta che la aiuterà, che conclude: "Fammi sapere!". A questo proposito ci è venuto in mente per chiudere questo breve articolo quel motivetto reso famoso dal film animato "Cenerentola" di Walt Disney.

Proviamo a cantarlo.....tutto si realizzerà !!!!

I sogni son desideri / chiusi in fondo al cuor / nel sonno ci sembran veri / e tutto ci parla d'amor. / Se credi chissà che un giorno / non giunga la felicità / non disperare nel presente / ma credi fermamente / e il sogno realtà diverrà /.

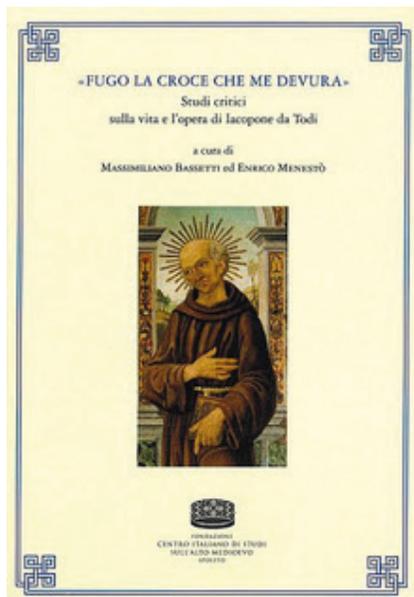
La Mulinella
 di IRMA PERICOLINI
 SI AFFITTANO CAMERE
 06059 TODI (PG) - Loc. Pontenaia
 (zona imp. sportivi)
 Tel. 075.8944779 - 075.8948235
 Ristorante

Ultimi studi su Iacopone

Un libro a più voci sul frate tuderte

Gianluca Proserpi

Della presentazione (lo scorso 5 settembre) del libro *“Fugo la croce che me devura”*. *Studi critici sulla vita e l’opera di Iacopone da Todi*, a cura di Massimiliano Bassetti ed Enrico Menestò, ha già dato notizia Enrico Trizza (*“Città Viva”*, n.5 agosto/settembre 2020, p. 25), invitando pure lo stesso Menestò a scrivere *“un libro di alta divulgazione su Iacopone”* che sarebbe *“un ulteriore tassello per una carriera d’eccezione e un dono prezioso per la città”*. Come la tavola rotonda *“Per conoscere meglio Iacopone da Todi”* svoltasi (il 5 settembre 2019) nel programma dello *“Jubel Festival*. Le giornate di Iacopone da Todi” (organizzato dalla *“Stabat Mater Association”*) che in qualche modo ne è stata un’anticipazione, anche il volume (presentato insieme ai curatori da Franco Cardini e Paolo Pellegrini nella suggestiva terrazza inferiore del Nido dell’Aquila) è dedicato alla memoria dell’avvocato Domenico Mammoli perché da appassionato cultore di Iacopone - si legge nella *Premessa* - *“è stato un sollecito promotore di iniziative volte ad approfondirne e a diffonderne la conoscenza e lo studio”*. Con efficace sintesi (di cui si trascrivono a parte le conclusioni), nel suo intervento iniziale, Enrico Menestò ha modo così di ribadire le acquisizioni di anni di ricerche e accertamenti sul profilo iacoponico *“assai nebuloso”*, per le scarse notizie storicamente sicure sulla sua vita e la inattendibilità dei dati biografici che si ricavano dalle *Vite antiche* derivate da una *Leggenda* redatta dopo il 1426, probabilmente nell’ambito dell’Osservanza francescana. Vi supplisce e si sovrappone quindi l’agiografia, ricostruita da Menestò nella genealogia delle fonti (anche sulla base dei più recenti contributi di Emore Paoli) che unisce la tradizione *francescana* dalla fine del XIV secolo (Bartolomeo da Pisa, Fra Giacomo Oddi, autore della cosiddetta *Franceschina*, Fra Mariano da Firen-



ze, Giovanbattista Modio, Marco da Lisbona, la *Vita di Montecristo*) e quella *tuderte* (Pirro Stefanucci, Giovan Battista Guazzaroni, Luc’Alberto Petti, Giovan Battista Possevino). Fu però soprattutto Guazzaroni a recuperare la figura di Iacopone *“in prospettiva manifestatamente civica ma anche adattare la narrazione a più moderni orientamenti agiografici”*. Da allora aggiunge Menestò - *“Iacopone ha scontato (e continua a scontare), in assenza di una verità documentaria e documentabile, le conseguenze delle interpolazioni e delle invenzioni del poligrafo tuderte”*, per concludere che *“Dal XVII secolo in poi l’agiografia e la storia di Iacopone coincisero, con l’inevitabile conseguenza che sulla vita del frate tuderte le luci della storia rimasero per lo più spente; a essere sempre accese furono quelle della leggenda”*. Del resto quanto emerge dal piano storico e agiografico corrisponde alle vicende della fortuna iconografica, analizzata da Mirko Santanicchia che rileva come siano rarissime le immagini iacoponiche nel Trecento (compreso l’affresco visibile nella chiesa tuderte di San Silvestro), anche se cominciano a circolare le sue laudi, le cui raccolte si moltiplicano soprat-

tutto nel XV secolo, per impulso del movimento dell’Osservanza francescana e in particolare di San Bernardino. Saranno perciò proprio le compilazioni delle laudi le principali *“custodi”* della sua immagine (riprodotta secondo l’uso sulla bara) negli esemplari riconducibili all’area umbro-toscana, dove pure si colloca la più nota raffigurazione di Paolo Uccello nel Duomo di Prato, datata 1433-35. Ci sarà poi una ripresa alla fine del secolo XVI, grazie al recupero dei culti locali, promosso nel clima della Controriforma dal vescovo Angelo Cesi, ma soprattutto - scrive Santanicchia - per essere *“appeso”* all’albero genealogico della famiglia Benedettoni che *“se ne appropriò, commissionando diversi dipinti che lo ritraggono, ma né questa operazione né le Vite allora appositamente compilate riusciranno a rinverdirne il culto, confinando in definitiva Iacopone in una dimensione di gloria locale”*. Rimane però il *Laudario* come preziosa testimonianza della rilevante presenza iacoponica nella storia letteraria e religiosa, ma anche per quello non si è *“del tutto certi di poter individuare quanto sia veramente di Iacopone e quanto sia invece frutto dell’intervento di posteriori redattori, dei loro rifacimenti e delle loro esclusioni”*, privo com’è tuttora di un’edizione critica *“affidabile”* (dopo quelle dell’Ageno e di Mancini), secondo Francesco Santi che pertanto si avvicina *“con prudenza”* ai temi *“mistici”* del *Laudario* con l’ausilio anche delle opere latine. Nella predicazione *“laudante”* con la quale Iacopone (e i suoi confratelli) cercano di reagire alla società mercantile evoluta in cui vivono si riconosce così una mistica *“francescana”* in cui l’*estasi* è solo una delle possibili manifestazioni, con l’aggiunta in lui di un elemento ancora più specifico, quale la *“pazzia dell’amore”* che supera l’identità individuale e storica in una dimensione ulteriore. Rintrac-

ciando inoltre le fonti del *Laudario*, Antonio Montefusco riscontra che *“il bagaglio teologico-culturale di Iacopone è il risultato di una cultura laica di livello medio-alto (e a forte gradiente retorico-giuridico) su cui si è innestata una robusta cultura ‘francescana’*. Disseminate di echi della letteratura profana e sacra, frequentate probabilmente in differenti periodi della vita, le sue laudi hanno dunque orientato la ricerca delle fonti nella tradizione lirica, cortese, provenzale e siciliana e si è anche ricostruita la biblioteca delle letture sacre di Iacopone, della cui dottrina ascetica e mistica è stata individuata con precisione, l'impronta francescana, bonaventuriana, oltre che bernardiniana e vittorina. Dal loro connubio si è pertanto reso evidente per Matteo Leonardi come *“Iacopone attinga a una grammatica la cui ideologia contesta apertamente, incaricandosi di rovesciare l'etica, mantenendosi ‘sempre in bilico tra il cosciente rifiuto della cultura mondana e il suo riuso in senso mistico e spirituale’: egli si appropria del segno, dunque, per risemantizzare il significato (...) Iacopone, dunque, nelle sue rime integra e contesta la tradizione, lieto di contraddire sé stesso. D'altra parte la cifra esistenziale e poetologica delle laude, e forse di Iacopone stesso, è proprio la contraddizione*”. Sarebbe invece, nella vicenda personale, solo “apparente” la contraddizione tra l'accusa di illegittimità nella elezione di Bonifacio VIII (condivisa nella sottoscrizione del “Manifesto di Lunghezza”) e la supplica (nelle laudi LVI e LVII) al papa per essere riammesso nella comunità ecclesiale e alla vita comune dell'Ordine. Spiega infatti Stefano Brufani che *“La polemica religiosa di Iacopone è espressione di una communis opinio radicata in un sensus fidei (...) certo della inerrabilità della Chiesa nel suo insieme, ma in modo realistico pronto a considerare l'ipotesi dell'errore del papa, visti i tempi, ma papa fino a prova contraria da dimostrare con evidenza pubblica*”. Se pertanto risulta alquanto ovvio l'impiego del lessico cortese nelle laudi, meno scontato per Elena Landoni è piuttosto il suo intento “innovativo e

sovversivo” nelle modalità in cui il codice letterario viene utilizzato. Si precisa tuttavia che *“non solo i terminicardine della poesia cortese subiscono una risignificazione radicale, ma l'intero sistema che li sorregge viene sottoposto a un rovesciamento valoriale, per cui quello che prima era considerato positivo diventa negativo e vice-*

dialogati, contraddittori e contrapposizioni dialettiche, distinta dalla “teatralità di scena”, *“dove l'oralità è vero scambio dialogico e il rappresentare non è un mezzo ma è fine a se stesso*”. Che la “teatralità” insita in molti suoi testi non sia “intenzionale” e non autorizza a ritenere Iacopone “uomo di teatro” viene riconfermato (sulla scor-



Un momento della presentazione del libro su Iacopone

versa”. Quanto poi alla loro struttura, le laudi iacoponiche, salmodiate, cantate o lette, per Maurizio Dardano, che le classifica in nove tipologie (celebrazione, invocazione, contrasto, drammatica, narrazione, epistola, trattato, parafrasi, sermone), adottano spesso una “teatralità comune”, con tratti

ta di Menestò) da Maria Sofia Lanutti che attesta l'esecuzione musicale pubblica delle laudi fin dal Trecento. In tale contesto, per le sue molteplici versioni musicali, Emore Paoli affronta poi la *vexata quaestio* dell'attribuzione iacoponica dello *Stabat Mater* per escludere, dopo una minuziosa dis-

mina che si possa arrivare ad una soluzione, mancando un censimento completo e una dettagliata catalogazione dei testimoni manoscritti e a stampa del componimento. Dalle analitiche comparazioni (testuali, tematiche, stilistiche) condotte da Paoli tuttavia ci si allontanerebbe dalla matrice tuderte, per indirizzarsi piuttosto, nell'auspicata prosecuzione della ricerca, verso i Cistercensi, i Certosini e i Canonici regolari, con i quali la sequenza "stringe legami solidissimi". Come aspetti della poesia iacoponica, soprattutto in gran parte dei cosiddetti "contrastati" o gruppi di laudi dialogate (composte sul modello del *conflictus* mediolatino e della tenzone romanza), la drammatizzazione dei contenuti teologici e morali, la prossimità allo stile spettacolare di piazza, sostiene Carlo Del Corno, "sono ugualmente mossi dalla tensione didattica della predicazione e dalla impetuosa teatralità del dialogo atteggiato secondo la modalità dell' *altercatio mediolatina* e della poesia volgare satirica e 'giocosa'". In linea con il ruolo di uno "Iacopone predicatore" rivendicato da una più accurata lettura delle laudi, quale espressione di una personalità complessa, capace non solo di eccessi estetici o impennate polemiche, ma anche di sintesi intellettuali e precise argomentazioni, sarebbe pure, secondo Daniele Solvi, l'idea di uno "Iacopone maestro" che "calza a pennello con la riconosciuta autorevolezza spirituale e morale che è il presupposto tanto della fortuna letteraria, quanto della fama di santità del poeta". In qualità di *lector* (come viene definito nell'atto rogato ad Assisi nel 1297) all'interno degli Ordini mendicanti, Iacopone si inserisce sia per le laudi che per il *Tractatus* e i *Verba* di cui da tempo è stata riconosciuta la paternità. Prevalente si rivela la finalità didascalica e di edificazione, in quanto non si ambisce ad elaborare ed argomentare una nuova teoria teologica, ma a trasmettere un patrimonio dottrinale comune, illustrandolo con elementi già noti e conferme esperienziali. In particolare il *Tractatus* era pensato "per imprimersi nella memoria attraverso la lettura e rilettura personale, e per funge-

re così da breve e ordinata formula su cui il discepolo poteva modellare la propria condotta". Semmai la polemica religiosa, esaminata nel *Laudario* da Alvaro Cacciotti, intende colpire la presunzione che la perfezione, consistente nell'unione amorosa con Dio, sia sottoposta a itinerari normativi stabiliti, in base ai quali l'uomo possa autoritenersi "salvo", mentre è resa possibile attraverso l'"Amore", "il solo in grado di muovere il desiderio umano e coronarlo in un'appagante unione". C'è anche chi considera Iacopone "antesignano" di Dante, benché l'autore della *Commedia* non ne faccia mai riferimento. Eppure, come ritiene Nicolò Maldina, sono ben evidenti le "affinità" tra le due esperienze poetiche, tanto da supporre che non solo Dante abbia conosciuto la produzione laudistica, ma ne abbia anche riflesso alcuni temi come la polemica contro la corruzione della Chiesa, la celebrazione della povertà evangelica, le invettive rivolte a Bonifacio VIII, nonché le critiche nei confronti della cultura filosofico-scolastica dei religiosi e le degenerazioni dell'Ordine francescano nell'allontanamento dall'esempio del fondatore. Suggella Maldina quindi le proprie convinzioni affermando che "Iacopone ha in un certo senso aperto la pista a Dante, contribuendo a legittimare la possibilità per la poesia volgare di farsi carico di determinati argomenti e funzioni che saranno, pur nella diversità degli esiti linguistici e metaforici, centrali per il discorso sviluppato da Dante nella *Commedia*". Non si dimentichi però, come fa presente Giacomo Jori nel seguire la storia del laudario tra XV e XVII secolo che "Ogni età si plasmò il suo Iacopone", assunto (ripreso con adattamento da Vittore Branca) certamente valido per qualsiasi autore, ma ancor più per una figura storicamente poco definita come quella del frate tuderte.

M. Bassetti e E. Menestò (a cura di), "Fugo la croce che me devura". *Studi critici sulla vita e l'opera di Iacopone da Todi*, Fondazione Centro Studi sull'Alto Medioevo Spoleto, 2020, pp.426, s.i.p.

Si riporta la parte conclusiva del saggio di Enrico Menestò, *La vita di Iacopone da Todi* che apre il volume degli studi critici:

«Concludendo riassumo, ribadendole, le mie persuasioni, non dimenticando i tanti dubbi persistenti. Giacomo, figlio di Benedetto, detto anche Benedettuccio, a tutti noto come fra Iacopone, nacque tra il 1230 e il 1236 a Todi, forse nel rione san Silvestro. Non appartenne alla famiglia Benedettoni. Nulla di sicuro si sa della sua esistenza prima del 1268. Pertanto del tutto ipotetica è la notizia di un suo matrimonio. Falso è invece il nome della presunta moglie "donna Vanna figlia di messer Bernardino di Guidone dei nobili di Collemezzo", inventato da Giovan Battista Guazzaroni. Circa gli ultimi anni della sua vita nulla di storicamente certo è dato sapere. È probabile che, una volta fatto prigioniero a Palestrina e quindi processato e condannato, sia stato ricondotto a Todi per scontare il carcere perpetuo nei sotterranei del convento di San Fortunato, e che non si sia più allontanato dalla sua città natale. Liberato dalla prigionia, Iacopone si sarebbe poi ritirato nel monastero di Montesanto dove sarebbe morto il 25 marzo del 1304 e dove avrebbe trovato sepoltura. Da lì nel 1433 le sue spoglie furono prima sistemate momentaneamente nell'Ospedale della Carità e poco dopo traslate in San Fortunato. Non sono in grado di prevedere (né sta a me dire, per la verità) quanto resteranno valide queste convinzioni. Se resisteranno poco al "provare e riprovare" degli studiosi di Iacopone, vorrà dire o che sono ingannevoli o che nuove acquisizioni documentarie le avranno smentite; un'eventualità, quest'ultima, che auspico vivamente e di cui molto mi rallegrerei»

I “nuovi” tesori del Duomo

Presentati in pubblica cerimonia lo scorso ottobre

Francesco Gallo

Il 18 ottobre del 2020 appena scorso la nostra concattedrale si è arricchita di “nuovi” tesori d’arte religiosa con l’arrivo di tre opere, le più diverse tra loro, di pregiata esecuzione e antichità.

Partiamo dalla pala d’altare (1603 – 1604) di Ferraù Fenzoni, *l’Assunzione di Maria tra i Santi Fortunato, Bernardino da Siena, Cassiano, e Pietro martire*; ora collocata sulla parete della navata sinistra, tornata, più o meno, nella originaria collocazione. Riconoscibile rispetto alle altre pale lì poste, sempre del Fenzoni, poiché dotata della originale cornice. A seguire una quattrocentesca *Madonna Annunziata* assisa in legno dorato, dono generoso delle suore Serve di Maria Riparatrici del Monastero della SS.ma Annunziata di Borgo Nuovo, che l’hanno custodita finora. In ultimo, un *Crocifisso* ligneo policromo animato dell’inizio del XV secolo, che per originalità e fattura ha il primato dello stupore. Proveniente dalla chiesa del SS. Salvatore, ora sconosciuta e privata. Per crocifisso animato si intende che tramite

una inaspettata tecnologia medievale, questo Cristo ha la possibilità di muovere la lingua e il capo; le braccia invece sono snodabili con articolazioni mobili per i diversi usi da crocifisso a Cristo depresso. La testa appare oggi priva di capelli che, originariamente, erano veri; dono delle novizie che si consacravano. Il resto appartiene alla classica iconografia: corona di spine e aureola sono invece presenti donando a questo crocifisso una intensa originalità utile alle sacre rappresentazioni del periodo pasquale molto in voga un tempo.

Lo stato di conservazione di tutt’e tre le opere è stupefacente, anche se non scevro da sapiente restauro. La presentazione si è svolta in Duomo in tempo di restrizioni sanitarie per la nota pandemia che ci affligge, ma non ha impedito una folta presenza – sempre in massimo rispetto per le prescrizioni di sicurezza - di pubblico e autorità: cittadine con il sindaco di Todi avv. Antonino Ruggiano e religiose con il vescovo della diocesi Orvieto-Todi sua eccellenza Gualtiero Sigismondi.

Dopo il saluto del parroco del Duomo, don Francesco Valentini, a cui è spettata la presentazione dei diversi autorevoli relatori, è stata aperta la sequenza di relazioni, pertinenti all’evento intitolato *Segno di contraddizione*, dal dottor Francesco Campagnani*, dell’Archivio storico diocesano di Todi, con una esposizione storica di tutta l’operazione di recupero delle opere. Al prof. Enrico Menestò, presidente del C.S.A.M. di Spoleto, il compito di illustrare le sacre rappresentazioni medievali; mentre il prof. Corrado Fratini, storico dell’arte, ha esposto una relazione sulle opere. Particolarmente interessante l’intervento della restauratrice Rosella Brunetti, che ha operato un laborioso restauro dal risultato ammirevole. Sono intervenuti a seguire: ancora don Francesco Valentini, parroco della Concattedrale nonché direttore dell’Ufficio dei Beni Culturali ecclesiastici della Diocesi, il sindaco della città avv. Antonino Ruggiano, la dott.ssa Stefania Furelli, funzionaria della Soprintendenza, il prof. Antonino Mannaioli, membro del-



Il Crocifisso ligneo



Particolare dell'Assunzione

la Fabbriceria del Duomo, e il notaio Marco Carbonari, rappresentante della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, che ha finanziato in parte i lavori di restauro.

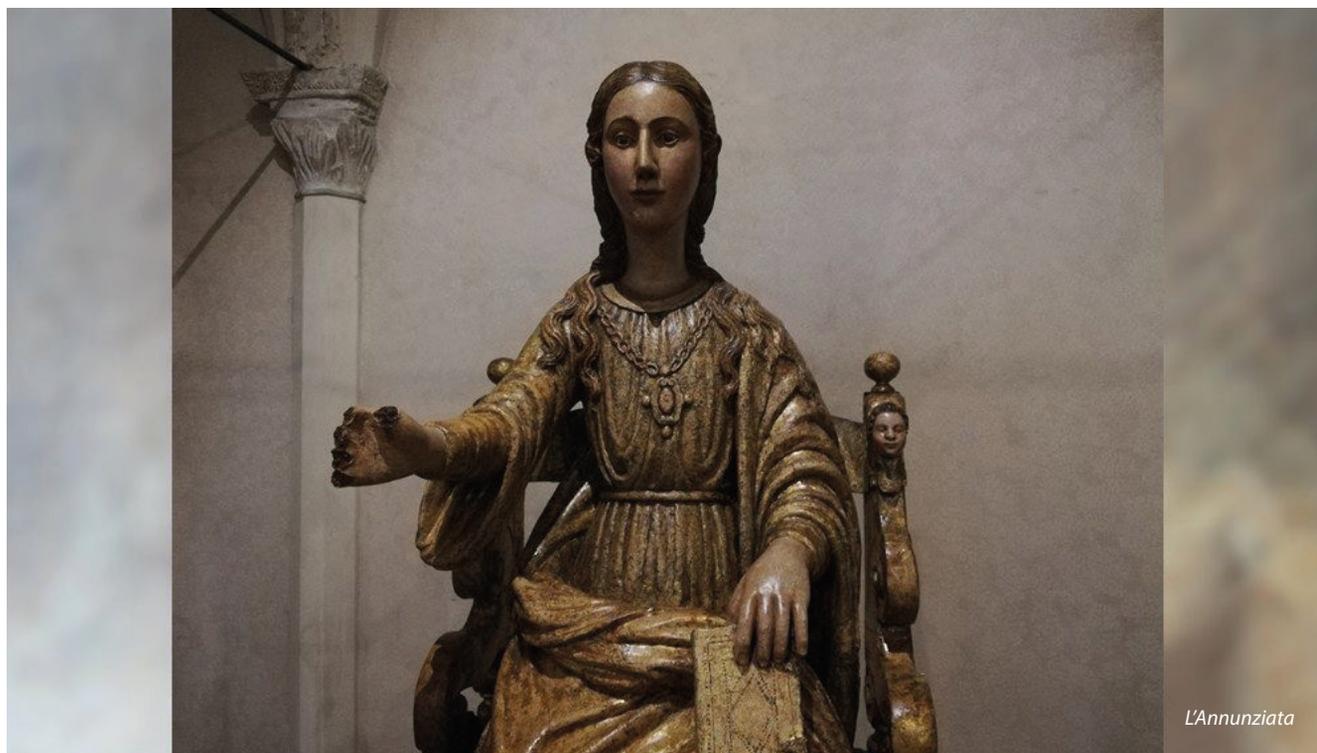
Significativo è stato il discorso del Vescovo, che ha sottolineato che: *“Non abbiamo ancora inteso, fino in fondo, quanto sia forte lo zelo missionario delle opere d’arte”*. Assolutamente condivisibile anche il passaggio dove afferma: *“L’arte è capace di rendere*

visibile il bisogno dell’uomo di andare oltre ciò che non si vede, manifestando la profonda nostalgia di Dio”.

Ora i turisti – quando torneranno – hanno un motivo in più per visitare il nostro Duomo, e i fedeli un sussidio validissimo al raccoglimento. A breve, poi, si dovrebbe rendere fruibile la chiesa di S. Prassede, attualmente in pesante restauro; essa stessa è una piccola pinacoteca di primaria importanza nel panorama del patrimonio

artistico e culturale della città e don Vincenzo, che ne è stato parroco per decenni, ne sarà certamente felice dal cielo nel vederla riaprire al culto.

**Al dott. Campagnani i miei più sentiti ringraziamenti per la preziosa collaborazione.*



L'Annunziata

Un centro per la promozione della fotografia

Intervista a Mario Santoro-Woith

Gianluca Prospero



Residente ormai stabile a Todi e “fotografo sperimentale” come si qualifica, Mario Santoro-Woith ha costituito lo scorso anno l’Associazione “PHO.TO.DI” che, gemellata con il “Todi Circle”, si legge nel programma delle iniziative, “è attiva nel campo della fotografia e delle arti visive. Tramite l’organizzazione di “espo-lab”, conferenze e seminari, si rivolge non soltanto a professionisti del settore ma anche a studiosi e appassionati. Il suo fine è di proporsi quale centro studi, ideale contesto di dibattito, scambio e approfondimento”.

Da quali motivazioni è stato però

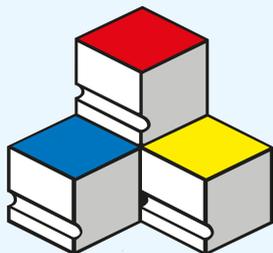
indotto a istituire un centro di promozione delle arti visive e in special modo della fotografia proprio qui, dove peraltro già negli anni Sessanta si era formato un gruppo locale di cinefotoamatori che organizzava concorsi ed esposizioni?

«La nostra associazione è stata costituita in prima istanza per sostenere e fornire supporto logistico al “Todi Circle”, un think tank patrocinato da una Fondazione svizzera che si riunisce a Todi da dieci anni: questo evento sul tema della fotografia contemporanea, ormai consolidato, richiedeva la presenza in questa città di un punto di

riferimento permanente e pertanto, di concerto con il sindaco e l’amministrazione comunale, abbiamo deciso di costituire questa associazione. In realtà non vi sono motivi particolari, se non la particolare vivibilità e tranquillità del luogo, per cui alcuni dei più eminenti protagonisti della fotografia internazionale hanno deciso di riunirsi annualmente a Todi. Certo, l’aver appreso dell’esistenza di pregresse esperienze organizzative sul tema della fotografia è stato per noi molto importante e la nostra associazione conta di approfondire, studiare e riprendere quanto queste esperienze del passato abbiano prodotto».

Tra settembre e novembre di quest’anno l’Associazione “PHO.TO.DI” nelle sue due sedi (al terzo piano del Palazzo dei Priori e in via del Duomo, 17) ha organizzato due esposizioni-laboratorio sui suoi lavori, un ciclo di incontri con fotografi tuderti, di nascita o adozione (Carlo Rocchi Bilancini, Roberto Steve Gobesso, Charlie Shaw) e un evento sulle opere di due scultori (Nino Cordio e Sebastian Shadhauser). C’è un possibile collegamento fra le loro esperienze e con quale criterio sono state operate tali scelte?

«Il criterio che è prevalso è stato quello dell’esperienza umana e personale



Tipografia Tuderte

Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483
e-mail: info@tipografiatuderte.com



Un'opera dell'artista



Mario Santoro-Woith

piuttosto che quello di una rigorosa ricerca critica e storica. In altre parole abbiamo voluto promuovere e presentare il lavoro di fotografi e artisti che avessero avuto un rapporto importante con la città. Non abbiamo dato particolare rilievo ad una ricerca di omogeneità stilistica o tecnica ma abbiamo piuttosto scelto “con il cuore” nostro e della nostra città».

Particolare è anche la sua ricerca “al confine della fotografia”, dove avviene la commistione di più tecniche (serigrafia, fotocopia, collage) e la fusione tra la modernità del digitale e l'antico della tradizionale produzione di carta artigianale per la scelta del supporto. “La mia ricerca si svolge in un territorio trasversale rispetto alla contemporaneità dell'arte e dell'artigianato: questo avviene prevalentemente attraverso la scelta dei materiali ma anche delle idiosincrasie stilistiche che cerco di raggiungere con il mio lavoro».

ro».

Quale è stata l'accoglienza da parte del pubblico tuderte alle iniziative finora realizzate e come intende l'Associazione proseguire la propria attività?

«Il pubblico tuderte ha dimostrato grande interesse e partecipazione per le nostre iniziative, la cosa ci ha certamente riempito di orgoglio e motivato a continuare e a perseguire i nostri intenti divulgativi ed educativi».

Mario Santoro-Woith, artista autodidatta, sviluppa la propria competenza e originalità grazie allo studio dei grandi maestri e, a partire dagli anni Ottanta, alla vicinanza con diversi fotografi - di cui diviene assistente - e alla collaborazione con artisti e artigiani. La ricerca di una prossimità al mondo artigiano costituisce un aspetto centrale nella sua produzione poiché ne rico-

nosce l'importanza nell'essenza culturale e tradizionale del proprio Paese. La fusione di arte e artigianato diviene dunque il “fil rouge” che attraversa l'insieme del suo lavoro e, nel voluto dialogo tra passato e presente, è motivo di sperimentazione e ricerca di nuovi linguaggi e tecniche. Così, assecondando l'attitudine dell'artigiano, Mario Santoro-Woith connette mani e mente senza l'uso di un computer bensì servendosi di un processo manuale lento, sofisticato, esigente, da lui definito “anacronistico e reazionario”. Sul piano della figurazione, i concetti visivi sottesi alla sua produzione sono ispirati dal Simbolismo, dal Minimalismo e dall'Optical Art. Cruciale è stata inoltre l'influenza esercitata sul suo lavoro dal Costruttivismo russo, dal Surrealismo, dal Futurismo e dalla Metafisica. Al generale interesse per l'arte contemporanea, si aggiunge una particolare attenzione per gli artisti che utilizzano la fotocopia, la serigrafia, il disegno e il collage. L'approccio critico alla visione, frutto degli studi giovanili in Antropologia visiva, ha fatto sì che tutte le suddette esperienze artistiche siano permeate nella sua fotografia, virata pertanto nell'ambito sperimentale fino alla realizzazione di installazioni di grande formato, fondi scenografici per spettacoli teatrali e libri in edizione limitata. Questi ultimi sono parte di prestigiose collezioni pubbliche quali quelle del MoMA di New York e del Museo Folkwang di Essen. I lavori di Mario Santoro-Woith sono stati esposti in gallerie pubbliche e private, nazionali e internazionali.

Cesare Toppetti, liutaio d'eccezione

Un artista del legno e della musica

Maurizio Pallotta



In una piccola città come la nostra quando muore qualcuno è come se morisse una parte di noi. Per lungo tempo dei nostri amici e conoscenti defunti ci sembra di sentire la voce, di vedere la sagoma in quanto vagamente somiglianti a qualcun altro, rievociamo “pensieri e parole” di quando erano in vita, sentiamo parlare e anche noi parliamo delle loro imprese più significative. Per questo è giusto fissarne il ricordo, per farli rimanere sempre insieme a noi, sfogliando il giornale dove li collochiamo al sicuro e certi che non li perderemo mai di vista, almeno fino a che vivremo.

La dipartita di **Cesare Toppetti** ha colpito tutti anche per l'imprevedibilità dell'evento. Uomo di profonda conoscenza del suo mestiere, grande voce tenorile del **Coro Polifonico Tuderte**,

amante della natura e notevole camminatore, Cesare era uno degli ultimi grandi rappresentanti dell'**Ars Lignaminis** tudertina, che nacque e si sviluppò nei locali dell'**Istituto Crispolti** per merito di uomini eccezionali, altruisti e veramente amanti della città e delle sue tradizioni, come il prof. Getulio Ceci e il maestro Filippo Morigi, affiancati da insegnanti del disegno, della prospettiva e della matematica. Cesare, che era scampato all'incendio del **Vignola del 25 aprile 1982**, dove aveva aiutato anche alcune persone a salvarsi, aveva superato pienamente lo *choc* dell'essersi trovato in quella bolgia in cui morirono trentacinque visitatori e ne rimasero feriti quaranta, ma aveva subito lesioni al viso, al collo, al corpo e soprattutto alle abili mani, indispensabili per l'esecuzione delle sue pregiate creazioni. Nonostante ciò, nelle morsa di una lunga, dolorosa e completa guarigione, aveva conseguito una nuova specializzazione di grande livello da aggiungere a quelle per cui era già noto e unanimemente apprezzato: quella del **liutaio**.

Non è uno scherzo imparare a costruire i liuti! Ma la pazienza e la grande cultura di base in suo possesso nella lavorazione del legno lo misero nelle condizioni di trasformarsi in un eccellente costruttore di violini, violoncelli e viole: tutti strumenti testati da fior di professionisti esperti in materia.

Una persona di così rilevanti capacità doveva essere impiegata a favore della comunità cittadina per creare a Todi una **Università operativa dei falegnami**, nella quale venisse insegnata ai giovani **l'arte della liuteria**. La capacità di realizzare pregevoli liuti è molto rara in quanto richiede la massima conoscenza dei materiali, degli attrezzi per lavorarli, una estrema precisione, la conoscenza del disegno, delle tinte e delle tecniche per una perfetta lucidatura, senso delle proporzioni affinché

lo strumento sia appunto equilibrato e armonicamente strutturato, tutte doti che solo la grande passione degli allievi e la bravura dei maestri possono portare a lusinghieri risultati. Insomma, avevamo in casa un **campione liutaio**, una sorta di Stradivari locale che costruiva strumenti musicali di grande



valore e fascino, ma nessuno ha pensato di aprire una scuola di cui lui fosse il direttore e l'insegnante, che richiamasse giovani dall'Italia, dall'Europa e dal mondo. Tali fortune non capitano tutti i giorni in un centro come il nostro e la città non ha dato peso a questa grande opportunità, esattamente come quando sottovalutò la possibilità di ospitare stabilmente il Festival dei Due Mondi. Ancora una volta il treno della grande occasione sfrecciava sotto i nostri occhi senza che nessuno si mobilitasse per prenderlo al volo, nonostante sferragliasse chiassosamente.

La Redazione aggiunge al profilo composto da Pallotta le condoglianze ai familiari, a nome anche della Pro Todi.

Vasciano attiva e longeva

Festa per due centenari e a Natale il presepio.

Maria Giovanna di Tria

“Vasciano viva”. Questa è la definizione che darei alla splendida frazione di Vasciano. Il mio giudizio non è circoscritto alla posizione di questo colle, di fronte a Todi, col privilegio massimo di poterla contemplare di giorno e di notte in tutto il suo fascino. C'è in questo un senso di appagamento, la sensazione di sentirsi più fortunati. Lo sono infatti, e per tante altre ragioni. Si conoscono tutti sin dalla nascita e tra loro si crea quindi un legame indissolubile che non si spezza mai. Nascite, battesimi, prime comunioni e cresime, matrimoni, tutto fa parte di tutti. Che in questa piccola frazione ricorrano poi ben due centenari nello stesso anno è davvero sorprendente. E non ci si stupisca se tra i due centenari annoveriamo qui la signora Ada Cascianelli, che proprio in questi giorni ci ha lasciato, mentre il giornale era in gestazione. Siccome viveva ancora quando scrivevamo, vivente qui vogliamo considerarla. L'altro è il signor Bruno Preterossi. L'Associazione Verde Vasciano e il Comitato Pastorale hanno voluto testimoniare tutto l'affetto dell'intera comunità consegnando loro una targa ricordo. Una testimonianza profonda, commovente, col rammarico però che si sarebbe voluto fare molto di più, cosa che con le note limitazioni in fase di pandemia, non si è potuta fare. Diamo ora un po' di spazio ai due protagonisti e iniziamo dalla signora Ada Cascianelli, nata il 13 Marzo 1920 a Montecastello di Vibio. Dopo la scuola elementare ha contribuito a mandare avanti la numerosa famiglia in cui è cresciuta, dedicandosi anche ai lavori nei campi. Nel 1938, con suo marito Curzio Ferdinando Ciani, si trasferisce a Vasciano. Madre premurosa di tre figli, Sandro, Elisenia e Leonia, tutti nella zona la descrivono come donna generosa, amorevole e molto religiosa. Bruno Preterossi è stato per Vasciano letteralmente un simbolo. Nato il 7 Di-



Ada Ciani

cembre del 1920, frequenta le scuole elementari a Terni, ospite di uno zio. Inizia a conoscere il mondo del lavoro ancora ragazzo. Nel novembre del '46 sposa Letizia Antonini con la quale vive per settant'anni (Letizia viene a mancare nel 2013). La loro unica figlia Pina è il loro orgoglio. Negli anni Cinquanta Bruno viene assunto nella miniera di carbone di Pontenaia. Dietro l'angolo tuttavia, una tragedia è in agguato. Nel settembre del 1952, in miniera si verifica una frana. Bruno rimane intrappolato sotto i detriti e ne consegue la rottura dell'anca. Un piccone gli cade sulla testa, ferendolo, e questo gli provoca una paresi facciale. Dopo un anno di interventi e cure varie, Bruno guarisce, ma la gamba ferita rimarrà per sempre cinque centimetri più corta dell'altra! Successivamente, Bruno trova lavoro



Bruno Preterossi

presso la ditta Marzia e vi resta fino a quando, a sessant'anni, va in pensione. Avere più tempo a disposizione, per lui significa dedicarsi agli altri. Diventa un personaggio prezioso che tutti conoscono e che tutti amano. E' lui che fa da tramite con il Comune di Todi, con la Provincia, con la Regione, per cercare di risolvere problemi burocratici e pratici di qualsiasi tipo: cimitero, illuminazione, acquedotto, strade, ecc.. Se oggi Vasciano ha un campo giochi, l'artefice è stato lui, Bruno, che circa quarant'anni fa ha preso l'iniziativa e, con l'aiuto di un gruppo di volontari, l'ha portata avanti. Aveva un'incredibile capacità di persuadere, coinvolgere, ma sempre con modi garbati e amichevoli e proprio per questo nessuno gli negava collaborazione. Il campetto, con annesso uno spazio per i più piccini, ben presto, grazie alla determinazione dell'Associazione “Verde Vasciano”, che a sue spese ha provveduto a realizzare un campo da bocce, alle Associazioni che l'hanno preceduta, e grazie all'Amministrazione Comunale, avrà una “casetta” polivalente. Ecco dunque una comunità che vive. Le iniziative di pochi diventano iniziative di tutti. *(segue a pagina 27)*

LE FAMIGLIE MANNI NELLA STORIA E NELL'IMPRENDITORIA DI TODI

**Una linea continua dall'Ottocento
al Duemila**



Di fronte: Chiara ed Eusebio, con due nipoti(?) Alle spalle: Evaristo e Celeste

Il proposito di tracciare una storia delle famiglie Manni, da tempo in programma, è stato affrettato dalla morte di Luciano, avvenuta l'estate scorsa e di cui in Città Viva è mancata, per un disguido, la segnalazione. Ora acquista ancora più senso con la recente scomparsa della sorella Chiara, ultima testimone della terza generazione. Dispiace che questo servizio, che voleva essere soltanto una ricostruzione storico-sociale-familiare, debba anche svolgere il ruolo di un doppio necrologio: che noi della redazione, comunque, formuliamo inviando le nostre più sentite condoglianze alle famiglie Manni e Matteucci. Passo la parola a Paolo, a cui va la mia gratitudine per la precisione con cui ha rimesso insieme i vari tronconi della storia e per la pazienza esercitata nel subi-

re interminabili telefonate di chiarimenti. Senza il suo contributo difficilmente questa storia avrebbe potuto essere raccontata.

Manfredo Retti

Ringrazio tutti della famiglia per la fiducia che hanno riposto in me quando mi sono

offerto nel compito di riassumere la nostra storia. Ho cercato di realizzarla con l'affetto inevitabile e la passione necessaria di chi mette mano a ricordi, fatti, date, foto, racconti che gli sono cari. Alcuni ricordi sono diretti, mentre altri si devono al racconto dei miei zii, dei miei cugini, della cara zia Chiarina, della zia Marcella e, ovviamente, di mio padre Giuseppe e mio nonno Evaristo. Poi Roberto Matteucci, Paola e Cristina Manni, Evandro Tassi e Alessandro Morcellini. L'intento non vuole essere celebrativo

ma intende ricordare quei valori umani di sacrificio, voglia di riscatto e affrancamento dalla povertà, di impegno morale e materiale, per una crescita economica e imprenditoriale, comune a diverse famiglie non solo di Todi ma dell'Italia intera."

Paolo Manni

QUATTRO GENERAZIONI

La storia prende il via nel 1851 con la nascita di Eusebio Manni, all'anagrafe N.N. Eusebio, però, non era completamente un "nescio nomen", era piuttosto un figlio illegittimo, il cui "nomen" o, meglio, "prænomen", almeno ufficiosamente, si conosceva: era il cognome, addirittura titolato, di un Francisci. Frutto di un amore cosiddetto

"ancillare"(cosa frequente, in quei tempi, nelle casate di rango con abbondanza di servizio domestico femminile), dopo aver frequentato l'Istituto Artigianelli Crispolti, era come rientrato in famiglia, divenendo cocchiere dei suddetti Francisci, dove conobbe il padre naturale, che non solo gli si rivelò, ma lo aiutò, anche economicamen-



Certificato di morte di Giuseppe

te, a inserirsi nella società. E dove, inoltre, incontrò la donna che poi sposò, anch'essa probabilmente al servizio dai Francisci. Tramite gli aiuti paterni poté aprire, verso la fine dell'Ottocento, un negozio in via Mazzini, con vendita generalizzata, dal carbone ai generi alimentari. E riuscì, quindi, a raggiungere un discreto benessere, come mostra la foto del 1908, che lo ritrae capofamiglia, con la moglie Chiara Gigli e due dei quattro figli, Evaristo e Celeste: una tipica foto di rappresentanza, scattata nella stanza più bella della casa, con arredi d'epoca: carta di Francia alle pareti, cassettoni e, dominante tra i soprammobili, la classica campana di vetro con reliquia all'interno. Dalla foto si può partire per seguire la genealogia dei discendenti. Che per gli altri due figli, assenti nella foto, s'interruppe precocemente: per Aroldo in giovane età a causa di complicazioni da polmonite, per Giuseppe, appena ventiduenne, sul fronte di guerra, nel 1916 in Trentino. Escludendo i due più piccoli, vestiti da bambina, come allora usava (forse



Celeste e Maria, l'altro ieri e ieri



Evaristo e Giuseppe in guerra



Evaristo e Gemma

nipoti di Chiara e comunque appartenenti alla famiglia), rimangono Evaristo e Celeste, quali prosecutori della dinastia, dove succederanno a Eusebio, dopo la sua morte nel 1923: Evaristo trentenne, Celeste diciannovenne. Ambedue, dunque, molto giovani e ancora abbastanza inesperti: forse un po' troppo per evitare un eccesso di spese e alcune improvvise mosse, tra cui l'acquisto di una cassa automatica a manovella (la prima, addirittura, a Todi), di marca americana, molto costosa. Errori gestionali che condussero a un temporaneo fallimento dell'attività, che poi sarà ripresa e condotta soltanto da Celeste, mentre Evaristo scelse un'altra strada.

Evaristo ebbe anche lui un'esperienza di guerra, che lo rese Cavaliere di Vittorio Veneto, dopodiché, dopo aver sposato Gemma Sforzini, una ragazza orfana di genitori che era stata accolta dalla famiglia Conti nel quartiere di Borgo, e amorevolmente cresciuta, intraprese diversi mestieri: prima carabiniere, poi gestore di un forno, poi ancora falegname (al suo attivo una pulitura e riverniciatura del portone centrale del Duomo) e infine maschera

al Cinema Teatro Comunale. Coltivava poi la passione per la musica e il canto: suonava il basso tuba in banda e cantava da basso nel coro del Duomo, prestato talvolta anche ad esecuzioni operistiche in teatro. Inclinazione, questa, trasmessa al figlio Giuseppe che la esercitò nella filodrammatica cittadina, comparando anche, con Giancarlo Marchesini, nella seconda edizione de L'Aquila d'Oro*. Giuseppe fu capoperaio tornitore alla Marzia, che seguì anche nel difficile passaggio dai Carbonari alla Nardi.

Torniamo a Celeste, che aveva ereditato la linea commerciale del padre Eusebio. Con Celeste si apre un capitolo importante della storia di famiglia: quello delle donne Manni. Prima sua moglie, Maria Mezzetti, nativa di Teroni, poi la figlia Chiarina (all'anagrafe Chiara) e poi ancora le nuore Ida (Giuliani) e Marcella (Moneta), mogli dei due figli maschi, Luciano e Iva-



Luciano premia Dino Meneghin

no: tutte coinvolte nel mantenimento e nello sviluppo dell'azienda. Fu praticamente la moglie Maria ad avviarla, quando, mentre Celeste era in guerra (a lui toccò la Seconda Mondiale), si trovò da sola a provvedere alla famiglia e chiese al Comune una licenza per vendere patate e qualche altro ortaggio. Tornato Celeste, che dovette superare i postumi di una malattia contratta al fronte, comperarono un carretto per il trasporto della verdura, della frutta e del pesce, a cui



Evaristo in maschera (Vegliione 1953)

seguì l'acquisto di un banco sotto i Voltoni di Piazza. I figli maschi aiutavano nel trasporto e nel montaggio, Chiarina affiancava la madre al tavolo del pesce. Il banco era un mercato giornaliero, ma bisognerebbe dire i banchi, perché erano più d'uno, quasi anticipazione, in formato ridotto, di un centro commerciale di oggi, tanta era la varietà dell'offerta, che da pesce e generi ortofrutticoli si estendeva a prodotti

alimentari e, addirittura, merceria. "Accanto ai banchi dei Manni" ci dice Evandro Tassi che da ragazzino, lavorò con loro "c'erano quelli di Giglioni e di Di Giuseppe, con la loro merceria, poi Cionco e Pazzaglia, ancora con la frutta. Di notte arrivava il camion e io aiutavo a scaricare le cassette nel magazzino, che all'epoca era in Via del Monte, nella parte retrostante del locale oggi proprietà del Bar Duomo. Altri due locali più piccoli usati come magazzino erano nel vicolo adiacente la piazza. Lì mi ricordo il signor Celeste seduto che fumava delle sigarette con un profumo strano, erano le sigarette per l'asma, una patologia sofferta da entrambi i fratelli Celeste ed Evaristo. In uno di quei locali c'era il pozzo e lì si mettevano al fresco i cocomeri e le verdure. Un altro magazzino era nei pressi del Palazzo del Vignola, dove Luciano arrivava con le noccioline che cuocavamo sul fuoco e mangiavamo insieme".

Allo sviluppo dell'attività, divenuta redditizia, si ac-



Ivano nella 600 multipla



Giuseppe ed Egle

compagnò il cambio di abitazione, che, abbandonate le precedenti sedi, piuttosto malmesse, in zona Valle Bassa, approdò nel 1948 in Via del Monte, in un grande appartamento, comperato all'asta, in un palazzo antico, lo stesso dove, per coincidenza, viveva già il fratello Evaristo, che aveva incontrato una vicenda simile a quella del padre Eusebio: una donazione in denaro da parte di una benefattrice, Giuseppina Grandoni *, che sua moglie Gemma aveva assistito in vecchiaia e poi in malattia. E' la casa dove i due rami della famiglia Manni si sono, infine, riuniti ed hanno scritto il successivo capitolo di storia esteso gradatamente alla terza generazione. Che ha iniziato con una ramificazione di negozi al dettaglio (un primo in Piazza Garibaldi, poi



Ivano e Marcella

due sotto i Portici, uno per il pesce, affidato a Chiarina e l'altro per la frutta, affidato a Marcella, infine un quarto e poi un quinto in Via Matteotti, gestiti rispettivamente da Ida e, ancora, da Chiarina), mentre contemporaneamente Ivano e Luciano facevano commercio all'ingrosso, giungendo a rifornire i maggiori negozi dell'Umbria e aggiudicandosi il primato per caserme e ospedali. Erano gli anni del boom economico, molto vantaggiosi (permisero alla famiglia anche la costruzione di un nuovo grande edificio abitativo in zona Cappuccini) ma che non durarono a lungo. Negli anni Settanta i due fratelli intuirono che la dimensione regionale non bastava più e aprirono una filiale a Cesena, sede del più importante mercato ortofrutticolo d'Italia, della cui gestione andò a incaricarsi Ivano, mentre Luciano rimaneva a quella del mercato regionale.

L'azienda, rimasta in mano loro, pur col valido aiuto della madre (Celeste morirà nel 1975) continuò a svilupparsi e consentì altri acquisti e investimenti: un podere in località Tevermorte, con colture di frutteto, gestito soprattutto da Ida e Marcella (ancora le donne Manni!) e due nuove ville gemelle, sempre in zona Cappuccini. Fu dunque l'epoca del benessere, che, però non oscurò la linea di solidarietà umana discendente dagli antenati, prossimi e remoti, se il terremoto in Irpinia del novembre '80 li spinse a



Luciano al negozio



Ida e Luciano

inviare un camion di rifornimenti a Sant'Agata dei Lombardi, epicentro del sisma.

Tutto ciò fino alla fine degli anni Novanta, quando (complice l'evoluzione delle leggi di mercato) il volume degli affari non fu più lo stesso e il polo di Cesena dovette essere liquidato, insieme a parte dell'azienda di famiglia. Ivano si ritirò definitivamente a Todi, dove lavorò ancora a una rivendita di frutta a Ponte Rio, aiutato dai figli e dalla moglie, e dove si è spento nel 2015. Anche Luciano ha continuato, sebbene in forma ridotta, assistendo la figlia Paola nella nuova azienda

Ortofrutta 2000. Ma su Luciano dobbiamo aprire una parentesi, che sostituisce al commercio lo sport. E lasciamo la parola ad Alessandro Morcellini:

"E' stato sicuramente il presidente più presente ed attento alla squadra. Presidente inoltre lo divenne nel 1978, l'anno dopo il suo ingresso nella Società, di cui era stato subito vice. Coltivò il progetto di portare la squadra dalla serie D alla C. Impresa non facile ma, con l'acquisto di giocatori validi (come Pino Marcacci, Giancarlo Oliva e Paolo La Guardia, tutti provenienti da squadre importanti come Italcable di Roma), andò in porto: nel campionato '81/82 il Basket Todi passò alla C2 e nel successivo alla C1. Ma Luciano non fu solo questo. Contribuì nei primi anni Ottanta, con il sindaco Valfiero Budassi e l'assessore Antonio Pinotti, a varare il Torneo in Piazza, a cui partecipavano squadre di primo livello, italiane ed estere". Luciano è morto nella scorsa estate 2020. Oggi Paola, nell'azienda di Via Tiberina, è l'erede della lunga catena generazionale, iniziata due secoli fa.

**Rassegna cittadina di arte varia, eseguita nel 1955 e nel 1956.*



Mercato ambulante a Marsciano

*Zia dell'ex vescovo emerito
Decio Lucio Grandoni

STORIA CHE È SAGA, SAGA CHE È STORIA

Si può parlare di "saga" o di "leggenda"? Di "saga" sicuramente, in quanto vicenda di successioni e connessioni familiari, di leggenda forse anche, perché c'è all'inizio un dato leggendario, pur se realmente accaduto: un genitore nobile. Anche il nome

SINTESI GENEALOGICA

Eusebio Manni (1851-1923), marito di Chiara Gigli (1858-1920) genitori di Giuseppe (1894-1916) Aroldo (1902-1917) Evaristo (1893-1982) e Celeste (1904-1975)

Evaristo Manni, marito di Gemma Sforzini (1894-1982)

genitori di Giuseppe Manni (1921-1999)

Giuseppe Manni, marito di Egle Prosciutto (1918-2008) genitori di Paolo Manni.

Celeste Manni, marito di Maria Mezzetti (1912-2005)

genitori di Ivano (1932-2015), Chiara (1934-2021) e Luciano (1937-2020)

Ivano Manni, marito di Marcella Moneta, genitori di Carlo e Cristina.

Luciano Manni, marito di Ida Giuliani (1941-1994), genitori di Paola e Luca.

Chiara Manni, moglie di Guido Matteucci (1928-2001) genitori di Roberto e Tiziana.



Chiara Manni

imposto al capostipite, figlio naturale di padre nobile, è aulico: "Eusebio", cioè "retto, devoto, dedito ai doveri". E dedito ai doveri Eusebio lo fu veramente, soprattutto a quelli familiari, quando vigilava sul benessere conquistato nel lavoro e, anche a costo di apparire avaro, rifiutava gli inviti al caffè per non dover sentirsi costretto a ricambiare, sprestando inutilmente denaro. Valori poi trasmessi ai discendenti. Evaristo si considerava uomo di parola e riteneva la parola più credibile di qualsiasi altra garanzia. Vi aggiungeva, di suo, una profonda fede religiosa, che a sua volta riuscì a trasmettere al figlio Giuseppe. La linea di vita di Evaristo, che poi non fu fatta soltanto di doveri, ma anche di piaceri (banda, coro, opera lirica), appare comunque lineare, mentre quella di Celeste mostra fin da giovane un che di avventuroso, a cominciare dall'incontro con Maria che avvenne sulla Rocca di Todi, nel corso di una grande festa sportiva. Maria, i cui occhi azzurri ebbero il potere di inchiodarlo, disperdendo il ricordo delle molte altre grazie femminili avvicinate, conferì alla saga qualche tratto epico. Intanto, col marito prima in guerra, poi ammalato, dovette provvedere da sola alla famiglia e non poté deflettere, nemmeno quando una disposizione del Comune abbassò il prezzo delle mele e lei contravvenne, da cui un diverbio con il vigile e un giorno di fermo in caserma. Ma anche dopo, nel banco sotto i Portici dovette combattere: contro la levata all'alba, contro i gelidi venti dei Voltoni, contro i ge-



Paola Manni

loni subiti malgrado il magro conforto di bracieri. In seguito la affiancherà la figlia Chiarina, a cui il padre Celeste, suo geloso custode come tutti i padri con trascorsi di dongiovannismo, concederà in quel caso di mostrarsi (perché lì i suoi vezzi avevano lo scopo di attirare gli acquirenti) e allora il quadro, segnato da sforzo e fatica, si colorerà con il duetto canoro di madre e figlia lanciato a piena voce "pesce, pesce, pesce!...vivo, vivo, vivo...": annuncio squillante che la Todi di quegli anni, o di quanta ne rimane, conserva fisso nella propria memoria auditiva. Per il resto Celeste la sorvegliava di continuo e le proponeva un'educazione musicale, che invece lei non voleva, né intendeva assecondare, trovando un'imprevista alleata nella maestra di musica, dalla quale il padre si lasciò convincere. Quando i due rami della famiglia si ricongiunsero nel grande palazzo di Via del Monte, ed erano al completo (i decani della seconda generazione, i giovani della

terza e già si affacciavano quelli della quarta.) e le scale scricchiolavano al mattino presto quando Ivano e Luciano scendevano di corsa a caricare i camion, e nella grande cantina a pianterreno si facevano il mosto e il vino, gli elementi della saga c'erano ormai tutti e si lasciavano riassumere: figli naturali e famiglie adottive, caduti e feriti in guerra, eroismi sui due fronti della guerra e del lavoro, collassi e riscatti economici, e risalendo a ritroso, le origini in un casato nobile, fecondo di artigiani-artisti e di patrioti del Risorgimento. Suggestioni memoriali di una saga che però si era svolta nella concretezza e nella gravità di vicende molto umane, partecipi del grande affrancamento dalla povertà e dalle disuguaglianze sociali, che è stata storia locale e nazionale al tempo stesso e di cui le famiglie Manni hanno costruito, a Todi, un importante tassello.

Manfredo Retti

Quest'anno anche, nonostante tutto, non si sono arresi e con maggior impegno di sempre hanno voluto realizzare, sulla piazzetta della Chiesa, il loro tradizionale bellissimo Presepe, arricchendolo di personaggi che la

Pro Todi ha messo a disposizione. La nostra Associazione e la Redazione di Città viva, non può che esprimere apprezzamento nei confronti di tutta la comunità di Vasciano e, in particolare, inviare al signor Bruno tanti, **tantis-**

simi auguri. Un caro pensiero, invece, per la signora Ada, che vale anche come necrologio e ci permette di presentare ai suoi familiari le nostre condoglianze.



Il presepe di Vasciano

ALMANACCO DI CARNEVALE

a cura di Lorena Battistoni

ACCADDE A TODI

IL CARNEVALE DEL 1779 AL TEATRO DEGLI STABILI (SALA DELLE PIETRE)

“Dalla nobiltà todina si fecero in quest’anno tre veglioni pubblici a gratis; questi furono incominciati la sera del 7 febbraio con bellissima illuminazione di cera, con bellissimo adornamento fuori dei palchetti, grandi specchi e numerose placche per sino tutto lo scenario della Galleria, e da capo al teatro un nobilissimo Caffè con una ricca credenza di argenti al prospetto del teatro, e lampadari di cristallo. Il secondo fu la sera del 9, tuttavia più cresceva la numerosa udienza per la pulizia che li signori opravano et il decoro con cui seguivano, che, se una maschera voleva uscire per fare li suoi bisogni, era accompagnato da un signore con due soldati. Dunque, in sentire sì buona rellatione e per vedere sì bella luminazione, con numerose e ricchissime maschere che era un colpo d’occhio, per l’ultima sera che seguì il 14 febbraio 1779, vi concorsero da trecento e più maschere, con altra numerosa gente, tutta pulita, che fu considerata sopra duemila e più persone che quella sera vi era concorsa; dunque, terminata l’opera a sei ore di notte come fu praticato l’altre due sere, si diede principio al ballo, ma questo, atteso il gran tumulto di popolo, non si poteva appena ballare se non che due coppie alla volta; ma vi entrò una maschera sconosciuta con un peruchone di canape, che fosse da dieci libbre, diede scompiglio a tutto il veglione, ché il temerario, passando per lo scenario, se gli diede fuoco alla peruccha. A benché subito fosse smorzato, tutto il popolo si mise in moto, con una confusione di lingue che tutti strillavano: Fuoco, terremoto, misericordia! Pareva l’Universal Giudizio nel vedere fuggire numeroso popolo, tutti a gruppi giù per le schale con braccia in aria gridando misericordia, piangendo chi il marito, chi la moglie e fi-

gli perduti. Fu veduto parte delle donne guastare le teste e scapigliare, perdute chi le scarpe con fibie d’argento, chi ventagli pennine e fiori di testa, e altri degli uomini ferraioli e cappelli; quelli del botteghino dei dolci lasciare tutto in abbandono, senza essere andato niente a male, benché vi fossero degli argenti et altro che in quei luoghi si richiedeva, bensì tutto ritrovato sottosopra.” (continua...)

(Annuario di Todi per l’anno 1927, Todi, A.I.T.E., 1927, p. 83)

UNA POESIA

TODI... PER PARCO (DELLA ROCCA)

Intanto ecco / curvare a secco / la “Passeggiata” / e farsi strada / verso i Giardini, / che son vicini. / Ma ti ho da dire / che puoi salire: / chi sale sbocca / sempre alla “Rocca”, / e vede crescere, / tra muro e rudere / di tempi andati, / alberi e prati. / Quasi a ogni Rocca / prima o poi tocca / finire a botte! / Questa è una botte / per l’acquedotto / che ci sta sotto! / Restan comunque, / un po’ dovunque, / rocche maestose, / rudi e corrose. / Trasudano storia, / echeggiano gloria, / richiamano eventi / crudeli e violenti; / ma sempre in difesa: / non muovono offesa / ad altre città. / Rimangono là. / E sono invecchiate, / han mura sdentate, / si lascian toccare, / scalfire, aggirare, / così... impunemente. / Si chiede la gente, / sdraiata sul prato, / che cosa è cambiato? / Però, se ritiene / che l’uomo “perbene”, / civile, geniale, / rifugge dal male, / è qui che si sbaglia: / la nuova canaglia / travalica quelle: / arriva alle stelle!

(continua...)

(Nello Gentili – Ligentino, *Todi in versi... per tutti i versi*, Pro Todi Editrice, 1987, pp. 159 ss.)

STORIE TODINE

I “MASCHERI” DI CARNEVALE

In dialetto si usava il maschile per indicare i travestimenti artigianali con cui si festeggiava la libertà concessa

dal periodo di carnevale. Un “maschero” era appunto una persona che, indossando abiti improbabili, ricavati da stracci o messi insieme utilizzando capi di abbigliamento volutamente spaiati, si presentava a una festa o prendeva ad aggirarsi per le strade con il volto coperto o comunque reso irriconoscibile perché tinto da cenere e carbone. Così concitati i maschero facevano irruzione portando allegria e scompiglio nelle serate danzanti organizzate nelle stalle delle case contadine, in cui il suonatore di fisarmonica si esibiva dall’alto di un tavolino tenendo accanto l’immancabile fiaschetta del vino. Oppure vagabondavano qua e là, talvolta approfittando dell’anonimato per vendicarsi di un torto subito, ma generalmente per celebrare ciò che sopravviveva dell’ancestrale tradizione secondo la quale nel periodo di passaggio verso la primavera, si concedeva ai subalterni un periodo di assoluta libertà. Tempo di carnevale, insomma, quando i ruoli si capovolgono e il povero può prendersi sul ricco delle libertà impensabili nel resto dell’anno. I maschero, in questo senso, sono parenti piuttosto lontani delle più nobili “maschere” con cui si accedeva alle feste eleganti e che si richiamavano alla tradizione delle commedia dell’arte. Più di queste, tuttavia, essi segnavano la sopravvivenza di un filo conduttore che legava la civiltà contadina all’arcaica ritualità precristiana. Cenere, carbone, colori e stracci, talvolta un mazzo di rami spinosi per allontanare i tentativi di smascheramento: anche la libertà, come tutto il resto, si doveva conquistare con poca spesa.

DIALETTO E DINTORNI

BRUTTO COME UN MASCHERO

In omaggio alle maschere di carnevale del mondo contadino, il termine “maschero” viene usato come metafora per indicare una persona di brutto aspetto, dal volto impiastrato di sporco o, talvolta, anche da un trucco davvero eccessivo. Se qualcuno, poi, è brutto da metter paura, allora si può definire “scundrio” e, se lo si incontra

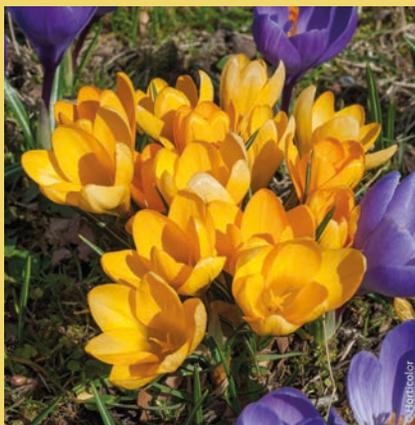
all'improvviso, potrebbe persino farti "stolza". Se il brutto aspetto deriva da una scarsa cura di sé e del proprio abbigliamento, allora si può essere tacciati di essere "sciuriotti" o "schembre-ciotti", mentre se si è talmente magri da "tene' l'anima coi denti", allora si è "scillisichi". Una persona impettita e scontrosa è un "totero" o "tutero", in tutto simile a una pannocchia privata delle foglie, mentre se è messa molto male fisicamente o è molto sporca, vuol dire che è ridotta un "sallazzaro" (con probabile riferimento a Lazzaro, il mendicante protagonista della parabola del Ricco Epulone); in questo caso si può anche dire che il malcapitato "pare un cangello" o, con brutta immagine, un "canghero".

Divertente è, infine, l'espressione che vale "sconquassato" e che viene mutuata da un raffinato francesismo di ambito culinario: se infatti a Parigi il "conçassé" è una tecnica per tritare le verdure, a Todi un "congassé" è qualcuno ridotto veramente male!

SIMBOLI DI FIORI E PIANTE

IL CROCO: FIORE DI AMORE E DI MORTE

Diffuso in tutta l'area mediterranea, il croco, il cui nome deriva dal greco *króke* (che significa "filamento") è caratterizzato da lunghi stimmi gialli o rossi al centro del fiore. È una delle prime piante che spuntano alla fine dell'inverno e quei fili sottili simboleggiano il legame d'amore, un sentimento intenso come quello che, secondo il mito greco, legava il giovane mortale Krokos alla ninfa Smilax. Era un amore destinato a essere vinto dalla morte, ma fu favorito dagli dei che vollero trasformare entrambi in piante per farli vivere in eterno: lui, appunto, nel croco, lei nella salsapariglia. Greci e Romani usavano porre fiori di croco sulle tombe di coloro che erano morti per amore, mentre un altro mito narra che il fiore nacque dal sangue di Krokos ucciso per errore da un disco lanciato da Hermes. Il croco ispirò anche Pascoli, che ne celebrò la simbologia funerea nella poesia: "O pallido croco, nel vaso d'argilla...".



Si ritiene che nel mito greco sopravviva un antico *topos* che fa della pianta un simbolo di rinnovamento ed energia della natura: sia il greco Teofrasto che il latino Plinio il Vecchio ritengono infatti che il fiore ami essere calpestato e per questo divenga ancora più bello.

Come motivo ornamentale il croco era presente anche nei palazzi cretesi di età minoica; fu inoltre protagonista dei culti misterici, dando il nome a un collegio sacerdotale. La pianta, con la sua doppia valenza di morte e fecondità, è legata al mondo femminile e, in particolare, a quello delle Grandi Madri: il croco è un fiore infero sacro alla dea Ecate; color del croco sono il manto di Pallade Atena e quello dell'Aurora descritto nell'Iliade; ancora Omero narra del talamo di Zeus ed Era coperto da fiori di croco che, come simbolo di fertilità, venivano tradizionalmente donati anche alle spose mortali.

(Cfr. A. Cattabiani, *Florario*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 196-199)

TODI A TAVOLA

IL SANGUINACCIO

È una preparazione molto particolare, antica perché nata nei tempi in cui degli alimenti nulla si poteva buttare, ma oggi difficilmente reperibile in commercio per la sua facile deperibilità e per le restrizioni imposte dalla normativa sull'igiene degli alimenti.

Nonostante ciò, l'usanza di raccogliere e impiegare il sangue del maiale, che viene macellato nei giorni più freddi dell'anno, era diffusa un tempo in tutta Italia e mostra interessanti parallelismi con ricette originarie di altri paesi europei, quali il *Blutwurst* tedesco, la *morcilla* spagnola e il *black pudding* inglese. Le diverse varianti regionali italiane si caratterizzano per la scelta degli ingredienti con cui l'ingrediente base viene condito.

In Umbria al sangue raccolto al momento della macellazione si unisce subito una buona dose di sale per impedire la coagulazione, quindi si aggiungono dadini di grasso e di pane casereccio, uvetta, pinoli, buccia grattugiata di arancia e zucchero. Il composto, ben amalgamato, deve riposare per una notte intera, dopodiché viene insaccato in un budello di maiale e lessato in acqua salata.

Una volta cotto e lasciato sgocciolare, il sanguinaccio viene appeso e fatto asciugare. Si consuma a fette, solitamente dopo averlo passato in padella con olio d'oliva, ma si può anche cuocere allo spiedo, in forno o sulla brace.

(Cfr. E. Valli, *La cucina umbra*, Roma, Newton & Compton, 2003, p. 164)



Tempi magri con il Covid 19

Ma con un secondo posto nel “Caal Racing”

Lorenzo Maria Grighi



Non è stata una stagione come le altre, e non poteva essere altrimenti. Come per tutti gli altri sport, anche per i motori il 2020 è stato pesantemente condizionato dalla pandemia di Covid, che ha costretto le squadre a ripensare l'intera organizzazione. Nonostante tutto, però, e qui sta la buona notizia, un campionato c'è stato nei risultati per la *Caal Racing*, che, come ormai di consueto verrebbe da dire, sono stati più che soddisfacenti. Certo, è mancata la vittoria finale (arrivata sia nel 2017 che nel 2018) ma il secondo posto del giovane pilota Gianmarco Ercoli nel campionato “Nascar Euro Series” ha confermato che il *team* guidato da Luca Canneori è ormai una realtà consolidata ad alto livello.

La stagione, che solitamente si svolge tra aprile e ottobre, era partita soltanto in autunno per via delle già citate problematiche legate al Covid, e ha visto soltanto cinque appuntamenti, Vallelunga, Zolder (Belgio), Grobnik (Croazia), per finire con il doppio *weekend* di Valencia. Annullate invece le gare in Inghilterra, Germania e Olanda. La *Caal Racing* è arrivata all'ultimo fine



settimana giocandosi il tutto per tutto, ma all'ultima bandiera a scacchi la vittoria è andata al pilota rivale Alon Day, fino all'anno precedente in forza proprio alla squadra tuderte. “*Certo c'è il rammarico di non aver vinto – racconta il team manager Luca Canneori – ma c'è anche l'orgoglio di esserci confermati ad alti livelli anche in una stagione complicata come questa, sotto tutti i punti di vista.*”

È però già tempo di guardare avanti. Con il nuovo anno i meccanici e tutto il *team* hanno già cominciato a preparare le vetture per la stagione 2021. Salvo cambiamenti dell'ultimo minuto, il campionato dovrebbe svolgersi regolarmente, con sette gare in sette diversi Paesi, di nuovo tra aprile ed ottobre. In queste settimane dovrebbero partire i primi test, per farsi trovare pronti al primo appuntamento. “*L'obiettivo è sempre quello – conclude Luca Canneori – ovvero la vittoria finale. Sappiamo di essere a quel livello e puntiamo a confermarci.*”

Accanto al campionato *Nascar*, la *Caal* parteciperà, come negli ultimi 5 anni, anche al *Mini Challenge* italiano.

caffetteria

BIGANTI



Rosso di fenicotteri a Montecastello di Vibio

Colloquio con i dirigenti della vigna e dell'azienda, avvocato

Claudio Visco e dott. Anthony Poli

La Redazione

Avvocato Claudio Visco, come è nata l'idea di questa attività e perché l'Umbria e, in particolare, Montecastello di Vibio?

In Umbria da ragazzo ho trascorso lunghi periodi a casa dei miei zii. La sorella di mia nonna aveva sposato in seconde nozze il mugnaio di Castelritaldi ed il figlio Romano mio zio, la figlia di prime nozze Veronica. Il mese di settembre, quando (bei tempi) le scuole non erano ancora iniziate, Castelritaldi e il Casale della Madonnucchia erano per me un appuntamento fisso e sempre atteso con entusiasmo. E' lì che ho imparato a conoscere la caccia e la campagna aiutando maldestramente i miei zii e i miei cugini nella raccolta delle olive, nelle potature e godendo insieme a loro un mondo molto diverso dalla città a cui ero abituato. Tutto questo mi è rimasto dentro e una volta sposato con Giovanna (oggi amministratrice dell' Azienda) uno dei primi obiettivi è stato quello di avere qualcosa di nostro in Umbria. Nonostante le nostre ricerche non siamo riusciti a trovare nulla nella zona di Spoleto che ci piacesse e fosse alla nostra portata e così abbiamo allargato la nostra area di ricerca a quella che, anche secondo il New York Times, offriva una delle migliori qualità della vita del

mondo. Montecastello di Vibio è stato un caso, devo dire fortunato, una delle prime proposte fattami dal mio agente immobiliare che mi aiutava nella ricerca con il suo "ufficio mobile", una vecchia Fiat 128 piena di fotografie, planimetrie ed altre scartoffie. Quello che mi veniva proposto aveva tutto per cominciare, tanti olivi secolari (molti superstiti della gelata del 1956 con la classica forma a tre tronchi recuperati dai contadini lasciando qualche pollone nato dai tronchi degli olivi ahimè tagliati alla base e diventati legna per il fuoco), una piccola vigna, un casale bruttino – però con tante potenzialità

- ma soprattutto tre meravigliosi gelsi (ho imparato a chiamarli mori anche se i miei hanno frutti bianchi) e una vista eccezionale di Todi (anche se, all' epoca, coperta da rovi e lamiere). E' dal lì che abbiamo cominciato nel 1996 affrontando la grande nevicata di Natale (oltre cinquanta centimetri di neve in una notte) con i vetri rotti e una vecchia stufa a legna e i figli che si rotolavano nella neve, zuppi fino al collo!

E come mai "I Fenicotteri"?

E' una strana storia. Prima di comprare la nostra casa qui in Umbria ci ca-



La cantina





**FIORI E PIANTE
ADDOBBI PER CERIMONIE
SERVIZIO INTERFLORA**

Via A.Cortesi 27 - Tel.075.8942085 - TODI



pitava di passare spesso davanti al palazzo di Invernizzi (il re dei formaggi!) che è vicino al mio ufficio. Il palazzo, nel centro di Milano, ha uno splendido giardino con un piccolo lago popolato di fenicotteri, sempre pulito e ordinato, nonostante le nebbie milanesi. Ogni volta mia moglie mi prendeva in giro dicendomi “ se tu avessi una casa in campagna e un giardino con gli animali (magari anche dei fenicotteri), apprensivo come sei non dormiresti la notte per controllare se hanno freddo, se le piume sono rosa o hanno qualche macchia, se hanno freddo o fame. Non saresti mai capace!” Quando comprammo la nostra piccola tenuta e fu necessario dare un nome all’azienda agricola non ci volle molto a capire che il nome giusto non poteva che essere “I Fenicotteri”! Fenicotteri veri non ne abbiamo mai avuti ma di fenicotteri è piena la casa perché i nostri amici, per prenderci in giro, ogni volta che ci vengono a trovare non mancano mai di portarci i fenicotteri più kitsch che siano riusciti a trovare e così oggi abbiamo una collezione da fare invidia a quella di Renzo Arbore.

Ci riassume le linee generali della sua produzione?

Con “I Fenicotteri” abbiamo sempre prodotto olio e vino, prima in modo amatoriale, poi, da un paio di anni, specie per il vino, abbiamo cominciato a fare le cose sul serio. Poche bottiglie ma fatte in modo artigianale e con grande attenzione sia nella cura dei vi-

gneti che nella raccolta e nella vinificazione. Abbiamo anche un progetto, insieme ad altre aziende del Comune di Montecastello e al Comune stesso, per la realizzazione di un frantoio con tecnologie innovative e con l’obiettivo di sviluppare un prodotto di alta qualità con un marchio comune e una politica di marketing che valorizzi le caratteristiche di ciascuna delle aziende. Sei anni fa abbiamo costituito una nuova azienda agricola (“Maya”, anche qui una lunga storia per il nome) della quale sono soci i miei due figli Andrea e Flavia ed Anthony Poli cresciuto insieme a loro e, insieme ai genitori Danilo ed Elena, nostro punto di riferimento qui a Montecastello. L’insediamento giovani previsto dal PSR dell’Umbria è stata l’occasione per questa nuova avventura. Maya ha ora quasi cento ettari di terreni tra Todi, San Sisto, Montecastello e Fratta Todina ed un “parco macchine” che ci consente di gestire il tutto in piena autonomia. E’ una grossa sfida ma Anthony con la sua passione e preparazione professionale sta ottenendo degli ottimi risultati. Con Maya facciamo agricoltura ‘tradizionale’ (grano, orzo, girasole, erba medica) contando in una riscoperta del prodotto italiano e della filiera produttiva che mai come oggi è diventato di grande attualità. Questa attività dà comunque un ritorno che ci consente di dedicarci con “I Fenicotteri” al vino e all’olio che rimangono la nostra passione.

Visto che abbiamo, qui, Anthony, chiediamo anche a lui come ricorda l’inizio della sua collaborazione con “i Fenicotteri”

Stabilire una data precisa di inizio è piuttosto difficile, poiché mio padre lavorava all’interno dell’azienda (nata nel 1996) e io sin da piccolo mi divertivo ad accompagnarlo e a osservarlo cercando di imparare sempre di più. Crescendo, ho iniziato ad aiutarlo in maniera sempre più concreta fino quasi a sostituirlo completamente. Ho “vissuto” quindi, l’azienda dalla sua nascita, partecipando via via alla sua crescita, fino a quando, insieme ai proprietari Claudio e Giovanna, abbiamo deciso di aprire la cantina. Se volessimo quindi stabilire una data di inizio di questa collaborazione in maniera più strutturata sceglierei proprio il 2018, anno in cui è decollato questo nuovo progetto.

E qual è, oggi, il tuo ruolo nell’azienda?

Diversi ruoli. Mi occupo in primo luogo della parte pratica: per quanto riguarda la cantina ad esempio gestisco le raccolte, i trattamenti, tutto ciò che concerne la trasformazione dell’uva in vino, l’etichettatura e le consegne. Gestisco il centro aziendale dal punto di vista amministrativo e mi interesso della ricerca e della scelta del materiale. Inoltre insieme ai proprietari, Claudio e Giovanna, ci occupiamo della creazione del marchio e del marketing.

E’ una vocazione naturale, la tua, o frutto degli studi fatti, o l’una e l’altra cosa insieme?

Senza alcun dubbio, questa vocazione è sempre stata presente in me. Si pensi al fatto che sin da bambino il mio gioco preferito era costruire con le Lego delle fattorie, e utilizzando modellini di varie macchine agricole simulare la vita all’interno di esse. Gli studi che ho eseguito mi hanno portato poi, ad approfondire questa passione. Il mio obiettivo sin da giovane è sempre stato quello di possedere un’azienda agricola, ma non avendo una proprietà né denaro a disposizione per poterne acquistare una e dare sfogo alla mia passione, decisi di intraprendere un per-

corso di studi un po' diverso. Uscito dalle scuole superiori mi sono iscritto alla facoltà di Geologia degli idrocarburi, sperando di poter arrivare a 40/45 anni ed aver guadagnato abbastanza da poter finalmente coronare il mio sogno. Mi sono reso conto però, con il passare degli anni, che il tempo a disposizione è limitato e dedicarlo a qualcosa che non mi interessasse davvero sarebbe stato un sacrificio troppo grande; dopo la laurea triennale, ho deciso così di seguire la mia passione e ho ricominciato da zero iscrivendomi alla facoltà di agraria. E da lì a poco, insieme a Claudio e Giovanna abbiamo deciso di aprire l'azienda agricola "Maya" che si occupa della produzione dei cereali e dell'uva, mentre quella de "I Fenicotteri" della trasformazione di quest'ultima.

Avvocato Visco, di nuovo a lei. Può dirci se il bilancio che ne trae oggi è positivo?

Sicuramente il bilancio è più che positivo, soprattutto in termini umani. Montecastello ci ha accolto con grande affetto e ci sentiamo a casa nostra. Con le nostre iniziative cerchiamo di contribuire a una crescita e valorizzazione delle risorse del territorio che oggi richiede inevitabilmente un'organizzazione imprenditoriale e tanto impegno e dedizione.

Ha incontrato (e incontra) difficoltà a coniugare questa attività con la sua professione di avvocato?

In prima linea tutti i giorni (e qualche volta anche la notte) ci sono Anthony e la sua famiglia. Noi cerchia-



mo di aiutarlo come possiamo. Io e i miei figli ci occupiamo più della parte amministrativa (oggi l'agricoltura è più carta che terra) e del marketing. Siamo tanti avvocati, probabilmente stanchi di una vita passata a produrre cose che non si possono toccare con le mani, ad aver abbracciato questa passione e tutti abbiamo trovato il modo per far convivere le nostre attività. Ricordo un giorno in cui ero andato a comprare delle barbatelle (i portainnesti per le viti) in un vivaio verso Perugia. Era mattina presto ed eravamo in tre ad aspettare il nostro turno per essere serviti in un grande capannone frigorifero. Guardandoci e sentendo i nostri discorsi al cellulare abbiamo presto capito che c'era qualcosa che ci accomunava. A quel punto fu il commesso a toglierci dall'imbarazzo con notazione molto efficace: "ma se non ci fossero gli avvocati qui avremmo chiuso da un pezzo!"

Nei vostri soggiorni umbri, che rapporto intrattenete con l'ambiente?

Pur essendo cacciatore, ho un grande rispetto per la natura. Solo chi la vive può capirlo. Spesso non si è consapevoli quanto l'agricoltura fa per l'ambiente. Si pensa solo a pesticidi e anticrittogamici, si parla molto di biologico ma non si apprezza abbastanza quello che gli agricoltori fanno giornalmente per assicurare la pulizia dei fossi, delle strade vicinali (e spesso anche di quelle pubbliche), l'irreggimentazione delle acque e la biodiversità. Non è solo il biologico, di cui oggi tanto si parla, a rispettare la natura ma anche la cura dei propri terreni senza la quale non potremmo affacciarci alle tante terrazze da cui si può ammirare l'Umbria e vedere la campagna come se fosse un giardino curato in ogni particolare.

PROGETTO SICUREZZA PER ABITAZIONI, UFFICI, NEGOZI, AZIENDE, PIAZZE E LUOGHI PUBBLICI

SENTIRSI SICURI

S.D.S. SISTEMI DI SICUREZZA

NOVITÀ ASSOLUTA
La "nebbia di sicurezza" che in pochi secondi non fa vedere più nulla.

ANTIFURTO NEBBIOGENO

- **Impianti di ALLARME** con e senza fili per ambienti interni e aree esterne
- **VIDEOSORVEGLIANZA** Risoluzioni Megapixel e controllo da cellulare

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

Detrazione FISCALE -50%

TODI - Tel. 075 898 92 92 www.sds-sicurezza.com



Anthony Poli

E con la vicina Todi?

Sicuramente, nonostante le medievale rivalità tra Todi e Montecastello, Todi rimane il nostro punto di riferimento sia per le nostre attività agricole che per quelle culturali dalle quali è nato il nostro incontro. Anche mia



Il prodotto

cugina con il marito ci ha raggiunto da qualche anno ed è diventata parte della piccola comunità di Pontecuti. Anche lei, come tutti voi, contribuisce a promuovere iniziative che rendono il nostro territorio tuderte sempre più attraente non solo per il “verde” e la buona tavola ma anche per la cultura e l’arte. In questo momento di riscoperta e valorizzazione dei nostri territori dobbiamo fare di tutto per far sì

che ciò non accada solo per situazioni di necessità, ma che rappresenti l’inizio di una nuova stagione che ci faccia rivivere i “fasti” della Todi di qualche anno fa.

A te, Anthony, l’ultima parola per una domanda suggeritaci dalla tua età. Ti senti soddisfatto e realizzato e avverti di essere in controtendenza rispetto ai più della tua generazione? Soprattutto nella stanzialità sul territorio, a cui ti vincola in gran parte un’attività del genere?

Ad oggi non mi sento né completamente soddisfatto né realizzato, non perché non sia contento di ciò che ho ottenuto ma semplicemente perché spero di poter raggiungere di più e se mi sentissi già appagato perderei quello stimolo che mi spinge a cercare di migliorare.

Per il resto, è vero, rispetto ai miei amici e alla generazione di cui faccio parte mi sento in controtendenza: vivo

infatti qualcosa da cui tutti scappano per la fatica, per le difficoltà e per tanti altri motivi. Ma per quanto mi riguarda sento la natura e la terra qualcosa di cui faccio parte e che mi appartiene. L’agricoltura è, senza alcun dubbio, un lavoro che tiene legati al territorio e rende difficile andarsene, ma non reputo necessario dover scappare dalle proprie terre per poter conoscere il mondo o per poter crescere se stessi. Come in tutti i lavori, credo sia sufficiente organizzarsi per ritagliare il tempo necessario per viaggiare. Di una cosa sono certo: di posti belli ne ho visti molti ma il panorama che mi si presenta davanti ogni volta che esco da casa è qualcosa che non sostituirei mai ed è forse questo il motivo che mi tiene legato alla mia terra.

Vi ringraziamo sentitamente e vi auguriamo una lunga e felice continuità



Claudio Visco

TEATRO E MUSICA

-Concerto dell'Epifania e della solidarietà, eseguito venerdì 6 gennaio nella Sala Affrescata del Museo e trasmesso in streaming sui canali social del Comune e dell'Etab. Promosso dal "Collegium Tiberinum", che ha presentato il suo quintetto d'archi, ha visto poi l'adesione di Giulio Castrica, Federico Codini, Andrea Cortesi, Antonello De Cesare, Daniele De Padova, Gabriele Falcioni, Paolo Falcioni, Gloria Ferdinand, Emiliano Leonard, Giacomo Marcucci, Luca Marzetti, Ielyzaveta Pluzhko, Ivo Scarponi, Luca Venturi e Marco Venturi. L'evento, che ha riunito artisti tuderti, o nativi o impegnati su Todi, ha inteso tener vivo un collegamento con la musica e l'arte, ostacolate dalla pandemia e al tempo stesso promuovere la consueta raccolta di fondi per il Gruppo di Volontariato Vincenziano.

EVENTI



L'Associazione **ABC Eventi** ha realizzato una vetrina a tema natalizio sotto i Portici Comunali, recentemente restaurati e trasformati in sala per esposizioni. La scena raffigurava un salotto d'epoca in serata di festa, con adeguato arredamento, sia di mobili che di oggetti. E con alcuni abiti da sposa che annunciano una grande mostra a tema, già costruita, ma realizzata quando sarà possibile. Autrici le tre fondatrici dell'Associazione, Agnese Tomba, Benedetta Frassinetti e Camilla Valli, con il supporto di molti negozianti e operatori commerciali. L'installazione, lasciata fino al 16 gennaio, è rimasta fruibile solo dall'esterno e se non ha potuto accogliere i visitatori, ha però attirato molti osservatori: sia tuderti, sia (per quel minimo che c'è stato) esterni.

NELLA COMUNITÀ

Nascite

"Il 5 ottobre 2020 è nato Francesco, figlio di Raffaele Mori e della sua compa-



gna Eva, entrambi impegnati come ricercatori in Inghilterra, a Cambridge. A Francesco, cittadino europeo italiano, tuderte, è stato dato un nome fra i più belli e ricchi di risonanze storiche, spirituali, poetiche: il meglio del nostro passato, ma anche del nostro presente (pensando a papa Bergoglio). La cuginetta Alice, nonna Luana e gli zii annunciano con grande gioia l'arrivo del piccolo Francesco: un raggio di luce e di speranza per il futuro."

Aggiungiamo che Francesco si trova ed essere figlio di padre italiano, di madre ceca, nato in Inghilterra: più europeo di così! E inviamo anche noi auguri vivissimi.

Lauree

Ben quattro nel giro di pochi giorni. Cominciamo da due ex compagni di classe nello stesso percorso di studi preuniversitario, il Liceo Linguistico:



Elena Famoso, corso di Psicologia e

Clinica della Salute, Ateneo di Pisa. Argomenti della tesi *"L'infertilità durante l'emergenza Covid-19: un progetto di ricerca sul vissuto biologico delle coppie afferenti al servizio di procreazione medicalmente assistita"*.

Alessandro Simoni, facoltà di Giurisprudenza, Ateneo di Perugia. Argomento della tesi *"Rinvio pregiudiziale e doppia pregiudizialità"*.



Proseguiamo con altre due più o meno coetanee, provenienti dal Liceo Scientifico:

Margherita Coata, corso di Psicologia Clinica, Ateneo di Bologna. Argomento della tesi *"Stress lavorativo e qualità della vita professionale in ambito medi-*



co: uno studio empirico"

Luisa Brizioli, facoltà di Giurisprudenza, Ateneo di Perugia. Argomento della tesi *"Il diritto all'istruzione delle persone disabili:*



un'analisi comparata".

Molti rallegramenti dalla Redazione di Città Viva alle neo dottoresse e dottori, compresi i loro brillanti punteggi (con

il vertice della massima votazione e lode al duo Coata-Famoso) e, come ex docente del comune liceo di provenienza, anche quelli personali del direttore Manfredi Retti.

Un Nobel a Todi

Lei è la poetessa americana Louise Glück, insignita del Premio Nobel per la letteratura 2020. Desta perciò qualche sorpresa vedere citata Todi come luogo di un suo soggiorno, nel bel mezzo di una lunga intervista di Luca Mastrantonio (con foto di Webb Chappell in copertina e nel servizio interno) nel supplemento "Sette" (8/1/2021) del "Corriere della Sera". Nel presentarla ai lettori, Mastrantonio, che nel medesimo settimanale cura la rubrica "Ufficio Poesie Smarrite", scrive: «In Italia molti di noi hanno scoperto Glück solo dopo il riconoscimento dell'Accademia di Svezia e tanti devono ancora scoprirla (Il Saggiatore, con la traduzione di Massimo Bacigalupo, ne pubblicherà l'opera omnia, a partire dai due libri, *Liris selvatico* e *Averno, intercettati anni fa da Giano e Dante & Descartes*). Ma Louise Glück (classe 1943) in America è una delle voci più apprezzate e premiate da pubblico e critica. La sua poesia è dura e spietata, personale ma universale, autobiografia che usa le maschere del mito. I suoi versi parlano con i morti, fan parlare i morti, le piante, persino dio». Sollecitata quindi dalla constatazione dell'intervistatore che nella sua poesia «l'autobiografismo non è auto-indulgente e la verità fa male ma salva, dalla menzogna. Ade non dice a Persefone "ti amo, ti proteggerò" ma "sei morta, niente può farti male"», la Glück aggiunge «Quello che tento di fare nelle mie poesie è stupire me stessa e, mi auguro, anche il lettore. Se il lettore ri-

tiene di essere in procinto di avvicinarsi a un finale che è in grado di immaginare, che sembra coerente con l'apertura della frase, faccio in modo che la poesia prenda un'altra piega, desidero che il lettore sia un poco destabilizzato, che si meravigli e possa infine pensare che il finale così è più interessante, più vivo. La scrittura serve per mantenere lo stupore. La prima regola che insegno ai miei studenti di poesia è dividere le parti vive da quelle morte. Quelle morte sono le parti della poesia in cui un verso segue l'altro in maniera prevedibile. Non mi importano tanto le metafore, per quanto belle c'è il rischio che le abbiano usate migliaia di volte. Una poesia viva ti porta in un posto che non conoscevi prima». Raccontandosi, tra spunti di poetica, episodi della propria biografia e considerazioni sulla vita al tempo della pandemia che le ha fatto noleggiare un piccolo aereo privato per raggiungere da Boston il figlio Noah e le nipotine a San Francisco, utilizzando in parte il denaro del Premio Nobel, arriva la domanda «È mai stata in Italia?». E lei, «unico membro della famiglia che odia viaggiare», ma ama la patria di Dante (a cui rende omaggio nella raccolta *Vita nova*), risponde «Un paio di volte. Prima dei miei 30 anni, a Bellagio, alla fondazione Rockefeller. Poi ho passato una settimana a Todi, da amici». Sul fronte tuderte però ci si deve purtroppo fermare qui, perché finora i tentativi esperiti per saperne di più sulla data del soggiorno, sull'individuazione degli amici che l'hanno ospitata e come sia stata trascorsa dalla poetessa la settimana di permanenza tuderte, non hanno avuto significativi esiti. Immediato è stato infatti il possibile collegamento con i Pepper, Bill e Beverly, nella cui abitazione sono transitate negli anni personalità internazio-



nali della cultura, dell'arte e del giornalismo, ma dalla Fondazione a loro intitolata è stato comunicato che negli archivi non sono stati rintracciati riscontri. Neppure comunque l'interlocuzione con Luca Mastrantonio (attraverso la mediazione di Antonio Carlo Ponti che con lui ha contatti diretti) ha permesso di avere informazioni più circostanziate. Al momento pertanto non rimane altro se non augurarci che la poetessa Louise Glück, di quel suo soggiorno conservi un piacevole ricordo e che possa tornare con la notorietà conferita dal premio Nobel a visitare la città. (G. P.)

LOUISE GLÜCK è nata nel 1943 a New York da una famiglia di immigrati ebrei ungheresi. Vive a Cambridge Massachusetts e insegna all'Università di Yale. Ha un figlio, Noah, con il secondo marito John Dranow con cui ha vissuto nel Vermont e ha fondato la New England Culinary Institute. Autrice di dodici libri di poesie e due raccolte di saggi, ha esordito nel 1968 con *Firstborn*. Tra i vari premi, la National Humanities Medal, il Pulitzer e il Wallace Stevens Award. Nel 2020 ha ricevuto il Premio Nobel per la letteratura. In Italia, il Saggiatore pubblicherà l'opera omnia a partire dai titoli (già usciti) per *Giano e Dante & Descartes Liris selvatico* (1992) e *Averno* (2006) tradotti da Massimo Bacigalupo.

IDROTERMICA

di **BAIOCCO M. e DOLCI C.**

Via Orti Pensi, 15/17 - TODI (PG)

Tel. magazzino: 0758944969

Cellulari: Baiocco 335/368331 · Dolci 335/368335

Installazione di
Gruppi Termici Riello e
Impianti Idrotermici Sanitari
Impianti Condizionatori d'aria



RIELLO

Piccola epopea d’Africa: memorie di Ennio Liberati – quarta e ultima puntata

L’abbandono di Asmara e il ritorno a Todi

Manfredo Retti

La truppe dell’ Asse erano alle porte di Alessandria d’Egitto, ma ad Asmara, occupata dagli inglesi, i residenti italiani erano ormai prigionieri e lo rimasero di fatto anche dopo il cambio del fronte, quando l’Italia dei Savoia,



Oreste Zoccoli con un baby-asmarino

non più di Mussolini, era diventata cobelligerante. Muniti di una *identity card on parol*, venivano dichiarati, sfidando la contraddizione, “prigionieri in stato di libertà”, con permesso, comunque, di proseguire nelle proprie attività: per esempio negli studi, se scolari, o in una carica, se ritenuta compatibile con il nuovo ordine. E

fu così che in un’Asmara intasata quasi giornalmente di “camionette, camion, autoblindate...sulla strada che portava a Massaua...con...soldati di tutto l’impero britannico: indiani, sudafricani, sudanesi, neozelandesi, australiani”, ed in più “polacchi, scozzesi e uomini della legione straniera”*, Ennio poté terminare il liceo e il padre proseguire nel corpo della Forestale. Intanto, in seguito a un accordo italo-inglese promosso dalla Croce Rossa Internazionale, si dava il via ad alcuni rimpatri e in uno di questi, nell’estate del ’43, trovò posto metà della famiglia di Ennio: la madre e tre figli. Ennio e il padre al momento rimasero e dovettero seguire ansiosi, a distanza e con notizie diluite e frammentate, un viaggio di ritorno che, dato il blocco di Suez, fu obbligato a circumnavigare l’intera Africa, e che, giunto in Mediterraneo, incappò nel cuore della guerra, con la caduta di Pantelleria e l’invasione della Sicilia. Poi la guerra finì e nel 1946 cominciarono i rimpatri regolari organizzati dal governo italiano, ovviamente dietro domanda di iscrizione e con liste di attesa, e sotto occhio controllo inglese. Fu proprio questo controllo a rinvenire un errore formale nella domanda dei Liberati e a concedere dei due posti richiesti soltanto uno, che Ennio lasciò al padre Fernando, ripromettendosi di

raggiungerlo quando possibile.

Ennio dunque rimase e, già presa la licenza liceale, trovò lavoro in una distilleria, che però tenne per poco, in quanto, informato di una scuola di medicina appena fondata su decreto



Marzietto Mammoli con giovinetto eritreo

di Umberto II e, saputo che la sua frequenza aveva valore universitario, vi si iscrisse, compensando poi il lavoro abbandonato con un altro che trovò presso una clinica privata di un medico italiano. Ma la clinica presto chiuse perché nel frattempo gli anglo-americani ne avevano aperta un’altra, e dunque non ci fu soluzione che il



M CERAMICHE I MARCHETTI S.R.L.

Professionalità e Cortesia

Pavimenti - Rivestimenti
Arredo Bagno - Box Doccia
Rubinetterie - Idrosanitari

Bivio Crocefisso - Todi (PG)
Tel. e Fax 075.8943799



Wanda ed Ennio, a Todi nel '47

ritorno. Ennio lasciò Asmara il 14 aprile del 1947 e si imbarcò a Massaua sulla motonave Vulcania. Decaduto ormai l'obbligo del periplo africano, il viaggio ricalcò grosso modo, a ritroso, quello dell'arrivo di dieci anni prima. Uniche varianti: gli insulti dei francesi incrociati nel Canale di Suez, una tempesta all'uscita da Porto Said, cuccette a otto posti alquanto scomode, un intermittente mal di mare risolto con un una sistemazione a prua, all'addiaccio. Il resto, più o meno simile: sbarco a Napoli, da dove era stata la partenza, treno merci fino a Terni (tempo: un giorno e mezzo), e treno fino a Todi per un nuovo soggiorno tuderte. Da dove prese avvio, come sembra succeda a tutti, la nostalgia dell'Africa, una nostalgia di lungo corso, che Ennio avrebbe provato per tutta la vita, una nostalgia di cui nelle memorie non parla, ma di cui queste memorie sono, esse stesse, la prova: degli amici incontrati (di Oreste su tutti), dei paesaggi, delle popolazioni, delle avventure. E di un leone. Non un trofeo di caccia, ma un cucciolo trovato presso il cadavere della madre, prelevato, nutrito e successivamente allevato in cattività. Ras, questo il suo nome "era cresciuto con gli uomini e se ne sentiva amico" (il maresciallo della Forestale, che l'aveva trovato e adottato, entrava addirittura in gabbia e ci giocava a palla) e "anche noi, dopo i primi approcci, ci accorgemmo che spesso appoggiava il suo testone alla rete e strofinandocelo sembrava volerci far capire che voleva essere ac-

carezzato.....cominciammo a farlo e potemmo udire un ronfio, una vibrazione molto simile, ma molto più forte, a quella di un gatto che fa le fusa. Il ghiaccio era rotto, l'amicizia era fatta, ormai ci aspettava tutti i pomeriggi dopo il nostro ritorno da scuola". Non durò a lungo e, soprattutto, finì male. Ras fu anch'esso vittima della guerra. Destinato allo zoo di Roma per il forzato trasferimento del suo padre adottivo, e già sistemato con ogni cura per la partenza, poi rimase bloccato per lo scoppio del conflitto e dovette tornare al villaggio, dove però, avanzando la guerra, la carne cominciò a scarseggiare fino ad esaurirsi. Si tentò di rimediare dandogli in pasto (operazione orribile) gli animali di un piccolo serraglio, poi non ci fu più niente da fare: Ras deperiva e soffriva, e si dovette prendere la suprema decisione. Il solo, tra di loro, che accettò di assumersi l'incarico e presentarsi di fronte alla gabbia con un moschetto, raccontò tra le lacrime i particolari dell'epilogo, che Ennio a sua volta ha fissato per iscritto e mai più dimenticato. Così, insomma, si conclude il diario africano, a cui segue una breve appendice sulla seconda residenza tuderte, che vede una sistemazio-



Ennio Liberati giovinetto

mo disgregarsi del nucleo familiare con la fuoruscita della sorella Renata e del padre Fernando, lei per matrimonio, lui per incarico presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste a Roma: preludio al successivo trasferimento di tutta la famiglia, di cui però Ennio non parla, perché è qui che conclude le sue memorie, non senza averci, prima, informato di un evento che segnerà in altro modo la sua vita e che si lega ancora a Todi, perché nato a Todi: l'incontro con Wanda Ambrosi, sua futura moglie. Ma quella sarà tutta un'altra storia.



Crocerossine coloniali

ne abitativa, prima in Via Santa Maria (la via dell'infanzia) e successivamente fuori le mura, in località Peschiera, poi una ripresa degli studi universitari di medicina con pendolarismo Todi-Perugia, poi ancora un breve tirocinio presso l'Ospedale di Todi sotto la guida del prof. Dainelli e infine il pri-

*Liberati e segg.

*Un ringraziamento sentito, per le foto e notizie di vario genere, in primo luogo a Silvana e Giorgio Liberati. Poi a Carlo e Andrea Zoccoli, Mariella Mammoli, Lilly Mammoli, Alberto Quartini e Arrigo Caporali.

La timbratura postale nel nuovo stato unitario

Da Porta Pia al Fascismo

Andrea Silvi Antonini

Nell'Ottocento la timbratura postale ebbe una particolare importanza poiché nacque l'esigenza non solo di impedire il riutilizzo dei francobolli, ma anche di svolgere ogni accertamento sulle lettere.

Per impedirne il riutilizzo, i francobolli dovevano essere "annullati", cioè "cancellati" mediante un timbro; perciò nel 1866 gli uffici postali vennero dotati di annullatori numerali con puntini, con al centro un numero diverso per ciascun ufficio. Tali timbri servivano per cancellare, cioè annullare più estesamente i francobolli e quindi ridurre i rischi di un loro riciclo, ed inoltre, grazie al diverso numero, evitare che con un annullo se ne coprisse un altro, frodando così la Posta.

Sulla corrispondenza era quindi appo-



Foto 1

sto, come si vede nella lettera raccomandata partita da Todi il 22 maggio 1870 e diretta a Perugia, l'annullo nu-

merale con puntini. In questo caso con il numero 2296 sui francobolli. Vi è apposto anche il timbro a doppio cerchio con le indicazioni della città, della regione e della data. I francobolli riportano l'effigie di Vittorio Emanuele II e fanno parte di una serie emessa nel 1863 (foto 1).

Nel 1877 gli annulli numerali con puntini vennero sostituiti con quelli numerali a sbarre, creando francobolli ancor meno riciclabili. I timbri a doppio cerchio vennero sostituiti con quelli ad un solo cerchio ma di grande formato, con la sola indicazione della città e della data. Esempi: la lettera ordinaria partita da Todi il 12 novembre 1879 e diretta a Bevagna (foto 2) e quella raccomandata partita da Todi il 6 luglio 1879 e diretta a Napoli (foto 3). I francobolli utilizzati ritraggono sempre Vittorio Emanuele II.



Foto 2



Foto 3

Nel 1890 l'Amministrazione Postale cercò di riunire in un solo strumento annullamento e timbratura. Venne-



Vittoria Assicurazioni

Agevolazioni e sconti particolari per i possessori del tesserino Pro Todi ed abbonati a Città Viva.

OMAGGIO pacco soci Touring Club Italiano ed iscrizione annuale per sottoscrittori di polizza casa, sanitaria, infortuni, vita o fondo pensione.

e-mail: agenziatodi@agentivittoria.it - Tel.: 075 8987320 - 075 8987323

NARDONI & LATINI
TODI



Touring Club Italiano



Foto 6



Foto 7



Foto 5

ro adottati quindi nuovi timbri datari costituiti da un cerchio “reso quadrato” da porzioni di tre o quattro tratti curvi, timbri detti “tondo-riquadrati”, contenenti le indicazioni della città, della provincia e della data, come si vede sulla cartolina partita da Todi in data 1 giugno 1896, diretta a Macerata Feltria, ed affrancata con un francobollo da 10 centesimi con l’effigie di Umberto I (foto 4). Successivamente viene introdotto un nuovo timbro datario costituito da un doppio cerchio con la dicitura della località e della provincia e mostrandone al centro, linearmente, la data: tra questa e il doppio cerchio due lunette con barre verticali, come si evince dalla lettera spedita da Todi il 12 ottobre 1912, diretta a Fratta Todina, ed affrancata con un francobollo da un centesimo (foto 5). Tale modello a lunette resterà in uso per tutta la durata del Regno subendo tuttavia alcune modifiche. Per esempio due lunette vuote con due quadrati ai lati della data (da Todi a Panicale il 27 marzo 1921, foto 6) tramite francobollo da venticinque centesimi con l’effigie di Vittorio Emanuele III, o, successivamente, due stel-

le al posto dei due quadrati e, aggiunto, l’orario (cartolina postale di trenta centesimi da Todi a Città di Castello, 30 novembre 1927, foto 7), sempre con l’effigie del monarca. Si arrivò poi al calendario fascista, varato con circolare del 25 dicembre 1926, consistente in una numerazione progressiva in cifre romane degli anni a partire dalla Marcia su Roma, e configurante dunque la cosiddetta Era Fascista: disposizione tuttavia, seppure teoricamente obbligatoria, molto spesso elusa, perché l’inserimento di tale numerazione negli annulli manuali esistenti non era materialmente possibile. Negli anni Trenta e primi Quaranta seguirono altri cambiamenti significativi, come mostra la cartolina spedita da Todi a Sangemini il 12 ottobre 1940 (foto 8), appartenente ad una nuova



Foto 8

serie detta “imperiale”, emanata il 21 aprile del ’29, che vede la differenziazione dei caratteri utilizzati per Todi e Perugia, nonché la presenza di fascetti ai lati delle diciture.



Vision Ottica Bianchi

Todi (PG)

Via Angelo Cortesi, 44 · 06059 · Tel. 075 8943144

Giorni di carnevale

Veglioncini e mascherate scolastiche

Lorena Battistoni

Carnevale, con il suo carico di attesa e promesse di divertimento, arrivava ogni anno a colorare i giorni più freddi dell'inverno. Febbraio è il mese più breve e forse più funereo, con quella sua aria gelida che, preannunciando da un lato la primavera, riconduce dall'altro a una tristezza rinnovata

che coinvolgono i più. O almeno questo è il sapore del ricordo che ne conservo.

Negli anni Settanta del secolo scorso Carnevale voleva dire Veglioncino dei Bambini al Teatro Comunale. Organizzato a immagine e somiglianza del Veglione dei grandi, il pomeriggio del

tone bianchi a ricordare la neve. Il tutto sorretto da un'improbabile crinolina in plastica che per anni rese difficile la partecipazione a qualsiasi festa. Ma tant'è. Così combinata partecipai al mio primo veglioncino, del quale ricordo il palco prenotato per le mamme e tutti noi persi e storditi dal caos



Liceo Iacopone: Carnevale 1988

ogni volta dalla consapevolezza della fine di un ciclo. Nel calendario romano febbraio era il mese della commemorazione dei defunti caratterizzata dai riti dei *Parentalia*, che occupavano la parte centrale del mese culminando con i *Feralia* del giorno 21. Allo stesso tempo in questo periodo sopravvivono gli ancestrali riti di passaggio al nuovo ciclo naturale, quando la vita torna a nascere e la terra donerà nuovi frutti. Gioia e malinconia insieme, sapore di vita e di morte, che non vivono soltanto nella ritualità e nelle simbologie complesse e spesso oscure dei grandi carnevali storici, ma serpeggiano insidiose anche nelle occasioni di festa

Giovedì Grasso palchi, platea e palcoscenico erano dedicati ai più piccoli. Lunga era la preparazione, che cominciava con l'acquisto del costume e i relativi accessori. Ricordo le vetrine di via Mazzini e del Corso, allestite con le maschere all'ultima moda, sbirciate, ammirate per giorni e infine oggetto di scelta dopo una meditata selezione. Ci fu un costume in particolare, che rimane impresso nel ricordo perché più volte utilizzato seppure in diverse declinazioni. Nasceva come costume da "Inverno", visto e ammirato nella vetrina del negozio Verducci sotto piazza della Rua: era una nuvola di tulle azzurro decorata con fiocchi di co-

dei giochi e delle corse in una platea svuotata per l'occasione delle sedie. O meglio, i maschietti, con i loro costumi da Zorro o da cowboy a correre scatenati, le femminucce quasi tutte lungo le pareti ad ammirarli con sguardi carichi di invidia.

Doveva essere l'anno della prima o della seconda elementare, perché il Carnevale successivo vide la trasformazione in un abito da Dama del Settecento, che, complice un'impegnativa parrucca bianca al posto del cappuccio originario, si univa al guardinfante a complicarmi la vita ancora di più. Ne è prova una foto a colori, scattata non ricordo da chi, che ritrae l'intera classe

schierata nell'atrio della scuola in via del Seminario, tra la maestra Mognini e un suonatore di fisarmonica chiamato per l'occasione. I costumi sono quelli del tempo: fatine e pistoleri in gran numero, ma non manca qualche piccolo apache.

Di quelle occasioni ricordo la gioia del non fare lezione, in realtà più preguata che poi effettivamente goduta. Sono lunghe le ore del dolce far niente e finiscono sempre con lo sfociare nella noia desiderosa che la festa finisca presto. Le merende, però, quelle buone a base di strufoli e frappe, erano cosa ovvia da consumare a scuola tutti insieme, senza timori di divieti e allergie.

Dopo il "medioevo" della scuola media, torna la luce sui ricordi di Carnevale negli anni di liceo, dai quali sono recentemente riemerse delle foto di un mascheramento collettivo a tema, forse del quarto anno. Anche allora i dolci invasero il corridoio del piano superiore e per un attimo anche per noi i ruoli si capovolsero e vivemmo uno dei rari momenti di licenza all'interno del complesso di San Fortunato. Se "*semel in anno licet insanire*", doveva essere pur concesso anche a noi, salvo poi pagarne lo scotto all'uscita, dove più di una volta trovammo ad attenderci i coetanei delle altre scuole armati di uova e farina. Attacchi ai quali non abbiamo mai voluto o forse saputo rispondere.

L'ultima variazione sul tema del costume nasce dall'aggiunta di un cappello a punta e di una bacchetta, forse acquistati alla merceria Martelli, che andarono a completare un *outfit* da fatina. E qui il ricordo conduce al circolo di Borgo, dove i pomeriggi erano dedicati ai bambini, mentre le serate



di sabato e del Martedì Grasso erano occasione di incontro conviviale per i grandi, che per anni vi si sono ritrovati a cena e nel successivo ballo arrivando da tutta Todì.

Quest'anno che il nulla si è sostituito agli assembramenti inscindibili dalla festa, annullando, oltre alle manifestazioni di più recente invenzione, anche ciò che rimaneva di un mondo quasi scomparso per ragioni anagrafiche, al ricordo di quei giorni si sovrappone una figura cara e onnipresente in ogni momento della vita di Borgo. Don Vincenzo se ne è andato nei giorni della pandemia, dopo quasi un secolo trascorso nella cura della parrocchia e nell'infaticabile opera di aggregazione degli abitanti di tutte le età. Anche il Carnevale, come tutte le altre occasioni laiche e religiose, era motivo di festa e allora si iniziava un periodo costellato da momenti di incontro fino all'ultimo giorno utile, quando la mezzanotte arrivava a chiudere il periodo di allegria segnando il passaggio alla Quaresima con il Mercoledì delle Ceneri.

Alla sera a volte vi era musica dal vivo

al suono della fisarmonica o degli strumenti di qualche ragazzo di Borgo che aveva imparato a suonare nella banda del Crispolti sempre con la guida di don Vincenzo. Talora, invece, si doveva ricorrere ai dischi, ma in ogni caso il ballo dava ai più giovani l'opportunità di imparare a muovere i primi passi nel variegato mondo del liscio. È stato così un po' per tutti gli appartenenti a una generazione che per molti aspetti ha vissuto un'età di passaggio, con un piede nel passato e l'altro rivolto al cambiamento. Una generazione che si è lasciata indietro tante cose, dopo aver avuto il tempo sufficiente di imprimerle nella memoria ma non abbastanza perché poi non scivolassero via in tutta fretta. In uno dei pomeriggi dedicati ai bambini colloco quell'ultima trasformazione del costume nell'abito di una fata, un'immagine cui si sovrappongono un altro volto e un altro costume. A una delle ultime feste in maschera ho partecipato infatti da mamma, rivivendo così l'atmosfera di tanti anni prima che ormai, probabilmente, non potremo più ritrovare, se non nei nostri ricordi.



SERAFINI
ONORANZE FUNEBRI

Dal 1910... Rispetto, Competenza e Serietà

TODI (PG) - Loc. Torresquadrata, 201 H/I
Tel. e Fax 075.8944944

Servizio 24H
www.impresafunebreserafinitodi.it

Luca
Cell. 335.7122297

Marco
Cell. 393.3321610

Andrea
Cell. 328.6669000

Marcello
Cell. 337.639744

Piergiorgio Muti



Nonostante l'età e qualche "acciacco", non eravamo preparati ad affrontare questo inatteso imprevisto e ci siamo trovati in una situazione nuova fatta di solitudine, di silenzi, di sofferenza, di riflessioni e di tanti ricordi, prevalentemente belli. Il virus, il maledetto virus, il giorno 16 novembre ti ha messo fuori combattimento, il tuo entusiasmo per la vita, l'amore per la famiglia e gli amici non sono riusciti a fartelo schivare.

Sì, sei stato sempre un amante della compagnia ed hai saputo circondarti di persone di ogni età che attraevi per generosità, simpatia e cordialità. Hai coltivato varie passioni: da giovane calciatore, allenato da Scopigno, hai poi praticato la caccia ed il tiro al piattello evidenziando un'ottima mira; il biliardo ti ha visto muovere elegantemente una stecca, bella a dir poco, custodita in un'adeguata valigetta portata con stile. Sei stato competente, professionale ed autorevole sul lavoro che ti ha visto presente in maniera lunga e continuativa presso l'Istituto Veralli-Cortesi, da bravo economo, hai mostrato destrezza nell'intessere rapporti con colleghi e superiori e tanta sensibilità ed umanità nelle situazioni difficili, facendoti apprezzare anche fuori Todi.

Alla famiglia, cui tanto tenevi e di cui eri orgoglioso, hai regalato anni di vita bellissimi. Sei stato generoso, comprensivo, sorridente, accoglien-

te, buon consigliere. Hai insegnato la vita in maniera diretta e "leggera", ma non superficiale. Sei stato marito affettuoso e disponibile, padre premuroso e amorevole, nonno adorabile e insostituibile, ma tutti ti hanno voluto bene, anche i parenti meno diretti. Ci mancherai moltissimo e ti ricorderemo sempre.

I tuoi familiari

Ai familiari e ai parenti vanno le più sincere condoglianze della Redazione e della Pro Todi.

Maria Giuseppina Dominici



Descriverti, Mariella, con poche righe è veramente difficile: sei stata una persona speciale, una collega straordinaria, un'insegnante rinomata, una donna sempre dedita alla famiglia come figlia, moglie, madre modello e nonna premurosa del tuo amato Gianmarco, con l'apprezzamento grande per la tua Alessandra. Sempre elegante, ben curata, allegra, disponibile e pronta ad accrescere le tue competenze, hai donato ai tanti bambini, ora adulti, bontà, amore, dolcezza e fermezza pedagogica indispensabile alla loro crescita, preparandoli alla vita futura. Così loro ti ricordano: la bella maestra sempre con il rossetto e dai tanti abbracci. I genitori ti vedevano come la maestra dalla tante cure materne, ma anche come guida sicura e pronta a dare saggi consigli anche a loro: un grande punto di riferimento! Ora, Mariella, con il cuore in gola, presa dal dolore, voglio aggiungere di aver trascorso molti anni meravigliosi con te nell'accordo reciproco, apprezzando le tue doti, le tue battute scherzose: sei stata per me una collega ec-

cezionale, indimenticabile, un'amica sincera, generosa e attenta, sia nei momenti gioiosi della vita, sia in quelli difficili e dolorosi. Sei stata sempre presente, una vera compagna di vita! Infine, voglio sottolineare la tua grande fede e la forza con cui hai affrontato la vita e in modo particolare questo ultimo periodo.

*Un saluto affettuoso da parte di tutte le colleghe, i collaboratori scolastici, le cuoche, il personale della scuola, gli alunni, i genitori e tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerti. Grazie, Mariella
Annalisa Giontella*

I componenti la Redazione, colpiti dall'evento improvviso e imprevisto, intendono trattenere l'immagine di Mariella come l'hanno sempre vista e ammirata, nel modo in cui la mostra la foto: bella, solare e cordiale. Ed esprimono sentimenti di solidarietà all'amico Sandro Morcellini e al figlio Carlo Alberto, insieme a tutti i loro familiari.

Bruna Micucci



La Redazione segnala il lutto di una persona che è nostra concittadina da decenni, nonché abbonata, col marito prof. Renato Domenico, fin dalle origini. Silvana Micucci Orsini ha perso la sorella Brunna, deceduta il 20 ottobre scorso ad Ascoli Piceno. Brunna Micucci Celani era stata insegnante stimatissima e benvoluta dalla sua città. Ri-

vive qui nelle parole del figlio, lette in occasione delle esequie.

Mamma, mi manchi. Ancora sei qui con noi e già mi manchi. Mi manca tutto di te, la tua voce, i tuoi consigli, i tuoi baci. Mi mancano persino le cose più futili, le tue olive, le tue crostate. Il ricordo va inevitabilmente alla mia fanciullezza: quanti pianti nel vederti partire con il pullman per andare alla scuola dove insegnavi, che disperazione quando mi lasciavi all'asilo! Ma che gioia le mattine che mi tenevi con te e dopo aver fatto le faccende uscivamo insieme a fare la spesa e tu, generosa come sei, mi compravi sempre una macchinina nuova!

Ho passato tutta la vita con il timore che, prima o poi, sarebbe arrivato il momento di separarci; quando ero piccolo piangevo nel letto da solo a pensarci e, quando non riuscivo a superare la paura, venivo nel tuo di letto e mi facevo quasi schiacciare da te: ma così stavo bene, mi sentivo protetto. Darei un po' della mia vita per poter tornare a quando, felice, cantavi canzoni dei tuoi tempi mentre passavi lo straccio al pavimento e ti veniva anche il fiatone! Poi la vita va avanti e con gli impegni sempre più grandi ho dovuto un po' trascurarti e voglio chiederti scusa se ti ho fatto soffrire. Ora mamma, va serena, vai dove devi andare e, chissà, forse un giorno saremo di nuovo insieme a fare castelli di sabbia al mare o statuine di gesso: te lo ricordi mamma? Sicuramente sì e io posso dirti che non avrei potuto desiderare una madre migliore di te! Ti voglio tanto bene mamma e ti assicuro che il tuo ricordo sarà sempre vivo in me, per sempre, ogni giorno che resterà della mia vita terrena.

Pietro

A Silvana e ai suoi familiari le più sentite condoglianze.

Giuseppe Pacini Ofelia Monacchia

Per più di sessant'anni insieme, Giuseppe e Ofelia se ne sono andati a pochi giorni di distanza l'uno dall'altra. Giuseppe Pacini era nato a Todi il 3 gennaio del 1927, aveva vissuto in Via

Borgo Nuovo facendo il tappezziere ma coltivando una grande passione per la musica: non molti lo ricorderanno ma famosa era l'orchestra Pacini (Giuseppe violino, Riccardo Pacini chitarra e batteria) che nel dopo-



guerra animava le serate danzanti dei vari borghi intorno a Todi. A trentatré anni si era trasferito a Ponte San Giovanni (PG) per seguire la famiglia e le nuove esperienze di lavoro che lo avevano portato a diventare uno stimato antiquario. In particolare amava moltissimo il momento in cui partecipare, tra le altre, all'annuale appuntamento con la mostra dell'antiquariato che si teneva nella sua amata Todi. Ricordava ancora e ci raccontava spesso la tragedia dell'anno in cui ci fu l'incendio, un evento che lo aveva colpito e addolorato profondamente. Ofelia Monacchia era nata a Perugia il 13 luglio del 1932 e, per amore, aveva seguito Giuseppe a Todi. Lì si era inserita perfettamente e aveva tantissimi cari amici che ha frequentato, ricordato e amato fino alla fine. Noi figli abbiamo sempre sentito dai racconti dei nostri genitori la storia dei tanti momenti felici che avevano vissuto nell'amata Todi. Ringraziamo la redazione di Città Viva, a cui il papà era molto legato, per la possibilità di lasciare questo ricordo e che in qualche modo ci permette di ricordarli nel grande incolmabile vuoto che hanno lasciato.

I figli Serena e Pietro e i nipoti, Alessandro e Fabio

Dispiace che questa foto segua di pochi anni (quasi riproduca) quella inviataci e da noi pubblicata con grande piacere nell'ultimo numero del 2017,* che celebrava le nozze di diamante. Con grande piacere perché Giuseppe era

un amico, un tuderte di mai dimenticate radici e un fedele abbonato a Città Viva. Ne aveva coinvolto anche la moglie, che era divenuta nostra concittadina. Ringraziamo i figli e i nipoti per questo profilo, coincidente con quello che anche noi, malgrado gli anni trascorsi, ricordiamo. E inviamo loro le nostre più sentite condoglianze.

*XXXIV, n°1 pag. 38

Franca Maria Brizioli

Il nome originario è rimasto sempre nascosto sotto l'appellativo di Maruzza, che è quello con cui Todi la ricorda: almeno la Todi dei suoi tempi, di quando spiccava, vivace e avvenente



(avvenenza, peraltro, conservata anche in altra età) tra le folte schiere della coeva gioventù cittadina. Maruzza era nata ad Asmara, dove il padre, comm. Francesco Brizioli, era vissuto a lungo con la sua famiglia, gestendo

incarichi di primo piano nell'imprenditoria coloniale. Per ragioni matrimoniali si era trasferita a Frosinone, dove aveva esercitato la carriera di insegnante elementare. La Redazione invia le proprie condoglianze al ma-

rito, dott. Emilio D'Agostini, al figlio Mauro e, particolarmente sentite, alla sorella, prof. Mirella Brizioli Pantò, vivente a Santa Maria degli Angeli.

ANTONIO PINOTTI, DIECI ANNI FA

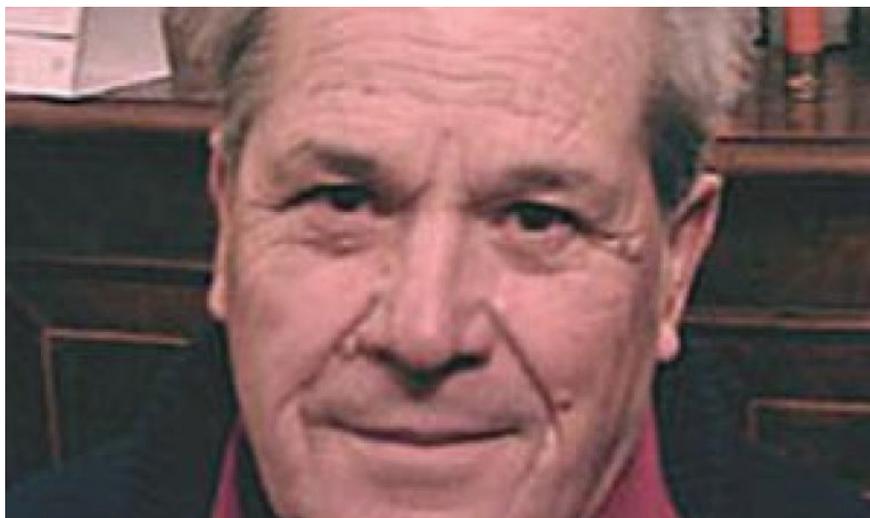
Nel decennale della scomparsa, avvenuta il 30 novembre 2010, ricordiamo la figura di Antonio Pinotti, una persona di grande volontà e di applicazione al lavoro in qualità di daziere per la ditta "La Tributaria" di Perugia, che gestiva la riscossione delle Imposte di Consumo per conto del Comune di Todi, della quale è stato sia funzionario che ispettore.

Giunto a Todi da Gualdo Cattaneo all'età di diciannove anni, si è subito integrato nel tessuto cittadino a tal punto da diventare un eccellente organizzatore di attività culturali.

Durante la partecipazione della città a "Campanile Sera", nel 1960, il Sindaco Vittorio Antonini lo nominò coordinatore per la raccolta dei fondi occorrenti alla grande macchina organizzatrice. Alla fine degli anni Sessanta, in un periodo veramente triste e buio per la città, alcuni cittadini volenterosi tra cui Antonio, pensarono ad una "Festa d'Autunno". Proprio in quegli anni Todi era scesa al disotto dei ventimila abitanti iniziando quella rovinosa caduta che l'avrebbe portata, nel giro di un periodo relativamente breve, a superare di poco i sedicimila. Al termine di quell'autunno Pinotti ed altre persone di spicco della vita culturale cittadina, tra cui l'avv. Berlinghini, pensarono di fondare l'Associazione "Piazza Maggiore", che si prodigò in una serie di appuntamenti quali le mostre antologiche di Sughì, Dottori, Tamburi, Borra, Ricci, Dorazio, Guttuso, Mafai, Carrà, la Scuola Romana (Scipione, Mafai, Raphael), Treccani, Giovani artisti umbri, Prampolini. In quel periodo nasceva anche, per iniziativa di Pinotti e Nunzio Gelosi, una manifestazione estiva per i borghi e i rioni chiamata "Musica città", tuttora esistente nella sola località di Pantalala, dove viene svolta con il massimo

dell'efficienza organizzativa.

La "Piazza Maggiore" varò anche im-



portanti conferenze con Jonesco e Moravia e istituì il Premio Todi, assegnato fra gli altri anche a Fanfani, Nebbia, Giacobini, Spadolini, Bassani, Procacci, Romanelli. Bene orientata dal fattivo contributo di Pinotti, l'Associazione organizzava nel 1979 la prima e tanto discussa mostra delle gigantesche opere metalliche di Beverly Pepper sulla Piazza di Todi.

Antonio Pinotti si dedicò con passione anche alla politica divenendo a Todi Assessore alla Cultura, provvedendo al rilancio del gemellaggio con Dreux e con la *new entry* Melsungen. Nel 1981 fu promotore del convegno: "Umbria cerniera del traffico del Centro Italia", cui parteciparono i ministri Radi e Nicolazzi. Fu anche Assessore provinciale e regionale, e proprio durante questi mandati potenziò il Palazzetto dello Sport, risanò la sede del Liceo Scientifico e si spese molto per le sorti dell'Ospedale cittadino. Fu anche un grande cacciatore e organizzatore di eventi e associazioni relative al mondo della caccia, tra cui il "Club della palomba" e "Zefiro", che richiamava esperti in materia da tutta l'Italia.

Ricordo anche che partecipò con tenacia e grinta ad alcune Maratone di

New York e di altre metropoli Mondiali raggiungendo lusinghieri risultati. Noi lo ricordiamo come collega, amico, collaboratore di "Città Viva" e appassionato di Todi.

Maurizio Pallotta

Comunichiamo che Mons. Vincenzo Faustini, deceduto mentre il presente numero era ormai composto, comparirà nel prossimo, in uno scritto che ne ricostruisca il profilo storico, culturale e religioso. Nel frattempo la Redazione e la Pro Todi inviano le loro condoglianze alla famiglia e alla Chiesa Tuderte.



E' NATALE

Bambinello. Buono. Bello.
Vieni al mondo poverello,
senza un letto, un focherello;
ma un bue e un asinello
Ti ricopron di calore
e i pastori a darti amore.

Generato. Non creato.
La Madonna ti ha portato.
TU IL VERBO. Incarnato
a sconfiggere il passato.

Riviviamo il Natale
di quel babbo celestiale!
Ritorniamo alla capanna!

Giorgio Pianegiani 2020

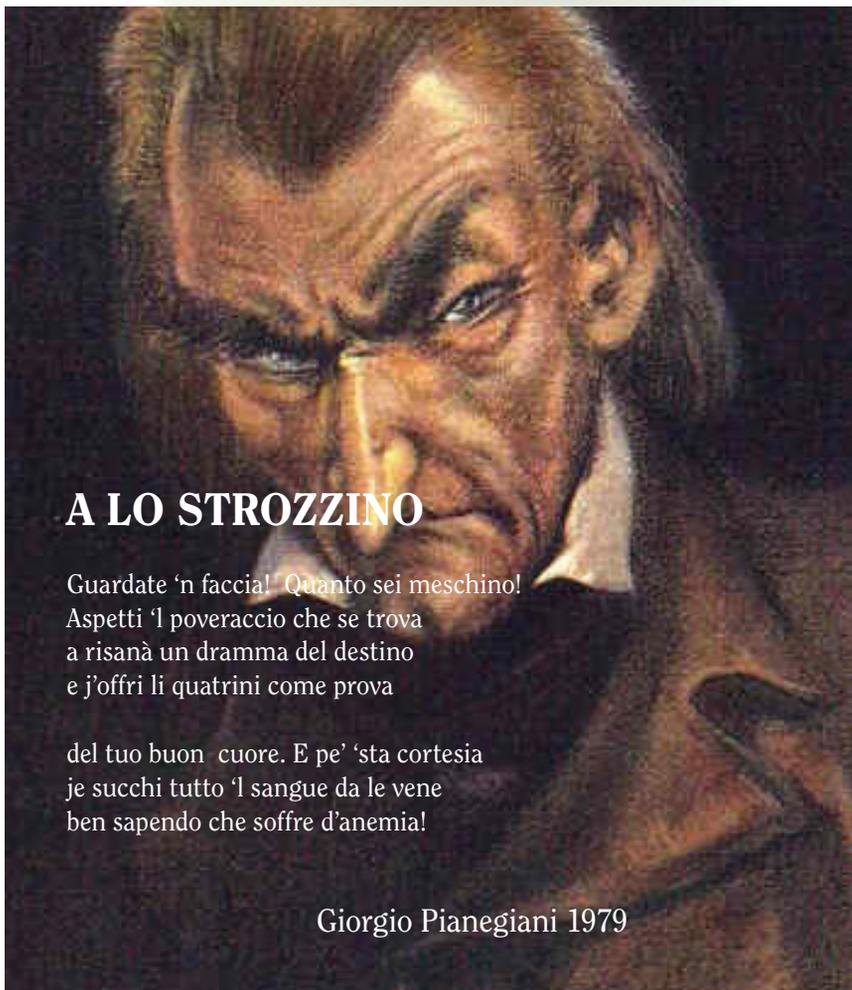


A LO STROZZINO

Guardate 'n faccia! Quanto sei meschino!
Aspetti 'l poveraccio che se trova
a risanà un dramma del destino
e j'offri li quatrini come prova

del tuo buon cuore. E pe' 'sta cortesia
je succhi tutto 'l sangue da le vene
ben sapendo che soffre d'anemia!

Giorgio Pianegiani 1979



L'eccellenza dell'olio in Umbria

| 2010 Menzione di merito Sirena d'oro migliore olio D.O.P. Umbro - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2008 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale. | 2007 - 1° al Premio Nazionale Ercole Olivario, 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2006 - 1° al Premio L'Oro dell'Umbria (Azienda la Casella), 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria (Frantoio) | 2005 - 2° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria. | 2004 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2003 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2001 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale.



OLIO - VINI
PRODOTTI TIPICI UMBRI



Frantoio "La Casella"

di Paolo Scassini

Voc. Casella 33/A - Collevalenza - TODI (PG)

Tel/Fax 075 887415

lacasella.italia@libero.it

Punto vendita

Piazza del Popolo 8 - TODI (PG)

Tel/Fax 075 8945237

Cell. 360821030

Domenica aperto



s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.
 DAL 1970 PRODUCIAMO
 PICCOLA PELLETERIA
 ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: www.pubblipelricciarelli.191.it
 REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: pubblipe@pubblipelricciarelli.191.it

**PER I POSSESSORI
 del TESSERINO PRO-TODI**

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:
 -EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto

-IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto del 10% su articoli forno

-PASTICCERIA DEL GRILLO
 Sconto del 10% su torte da cerimonia

-CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci ProTodi il 10% di sconto su tutti i prodotti.

-L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%

-EUROCARROZZERIA
 Loc. San Benigno, 139 Fraz. Crocefisso
 Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi



Arte
 Regalo
 SERAFINI

Arte Regalo Serafini

Via del Crocefisso,1 • TODI (PG)
 Tel. 075.8944237

HOUSE
 & LOVE



LISTA
 NOZZE



ARTICOLI DA REGALO
 OGGETTISTICA
 COMPLEMENTI D'ARREDO



PRODUTTORE DI SALUMI TIPICI UMBRI
 PRODUTTORE DI SALUMI DI SUINI DI CINTA SENESE PROVENIENTI
 DAL NOSTRO ALLEVAMENTO PRESSO L'AZIENDA "ALLEVO DI CORBARA"

BATTISTI A. & FIGLI SRL

Zona Ind.le Pian di Porto
 148/7/T Loc. Bodoglie Todi (PG)

T. 075 8987511

info@salumificiobattisti.it www.salumificiobattisti.it



Foto: Luciano Boccardi